

NOTA ALLA

**RASSEGNA
STAMPA**



APRILE 2018

- 3** **In primo piano**
Caccia agli ingegneri: 650 ricerche
Ingegneria, servizi su del 25%
Alt agli accademici in doppio lavoro
Ingegneri e architetti ora possono avere il credito pro soluto
Cresce l'equo compenso
Equo compenso, si parte in Toscana
Inarcassa, conti in salute
Periti industriali più ricchi
I geometri rialzano la testa
I professionisti, una categoria benemerita
- 14** **Professionisti**
Prestiti su misura agli iscritti, ecco il catalogo delle Casse
Le Casse vogliono fondi comuni
Professionisti al debutto: "tassa" fino a 2 mila euro
Pronta la commissione per l'esame da notaio
Cumulo, via alle prime liquidazioni
Sui conti correnti dei professionisti verifiche senza riguardi
Alle Casse i redditi assimilati
Sulle lauree i geometri ci riprovano
Ente dei periti industriali, organi votati con un click
Albo periti, accordo Fnomceo, Cnf e Csm
Maxi-ordine per operatori sanitari
- 24** **Codice appalti**
Il nuovo Codice non si cambia
Codice appalti a singhiozzo
- 27** **Edilizia**
Edilizia libera, ma non troppo
Fondi per le scuole antisismiche
Diritti di edificazione virtuali ma tassabili
- 30** **Ricostruzione**
Ricostruite solo 18 case su 100mila
- 31** **Infrastrutture**
Piano da un miliardo per collegare i porti alla rete ferroviaria
Metrò, ferrovie, porti: piano da 140 miliardi, già finanziato per 100
Il Mose di Venezia dopo quindici anni resta un'incompiuta
- 36** **Cyber Security**
Contro il cybercrimine i samurai italiani

La prima parte del Primo Piano di questo mese è dedicata alla richiesta di ingegneri e al mercato dei servizi di ingegneria e architettura. Si affronta poi il tema del doppio lavoro per gli accademici, con particolare riferimento a ingegneri e architetti. Si torna, poi, alla questione dell'equo compenso. Infine, un approfondimento sui redditi dei periti industriali e dei geometri.

CACCIA AGLI INGEGNERI: 650 RICERCHE

Gli ingegneri sono fra le figure più ricercate ma la loro richiesta non è sempre soddisfatta. I laureati sono meno di quelli di cui il mondo del lavoro avrebbe bisogno oppure le professionalità non sono allineate con le competenze necessarie. Per venire incontro a queste esigenze sempre più spesso le università sviluppano percorsi di ulteriore specializzazione e frequentemente lo fanno in collaborazione con le imprese. È il caso del Politecnico di Milano che ogni anno diploma mediamente 300 dottori di ricerca di cui il 40% trova inserimento in azienda o sviluppa un'attività in proprio. Solo meno del 50% (e il dato si contrae ogni anno) prosegue l'attività in università. Il 72,3% è assunto con un contratto a tempo indeterminato (il 20% in più rispetto ai «semplici» laureati) e lo stipendio medio è intorno ai 2.000 euro al mese (il 35% in più rispetto all'ingegnere magistrale). Si tratta quin-

di di una figura dalle grandi potenzialità. Fra le realtà che hanno inserito professionisti formati dall'ateneo milanese: CSI Spa, Partner4Innovation, Poyry, Finscience, IBM, PricewaterhouseCoopers, Qura Srl, ESI Group. Accanto alle aziende che inseriscono dottori di ricerca ve ne sono altre che sviluppano al loro interno, grazie anche al contributo di diversi atenei, percorsi di formazione in linea alle loro esigenze. È il caso di Snam che coerente al messaggio «Energia per ispirare il mondo» sta per inaugurare lo Snam Institute, un centro di formazione d'eccellenza interno, che lancerà un graduate program rivolto a 10 neolaureati in ingegneria meccanica, elettrica ed elettronica; possibilmente con un'esperienza all'estero; dall'ottimo voto; dall'inglese perfetto e disponibili a viaggiare anche all'estero. A loro sarà offerto un contratto di apprendistato di 24 mesi che comprenderà formazione tec-

nica e manageriale e percorsi di sviluppo di alto profilo in rotazione tra i diversi business dell'azienda. Fra le aziende più interessate agli ingegneri anche Capgemini che entro l'anno inserirà e formerà al suo interno, sviluppando percorsi di inserimento e crescita professionale ad personam, 400 neolaureati: 200 in ingegneria informatica e altri 200 in ingegneria gestionale e delle telecomunicazioni oltre che in matematica, economia e scienze bancarie. Infine, solo a titolo esemplificativo dato che le ricerche per ingegneri senior e junior e per diverse funzioni organizzative sono davvero tante e su tutto il territorio nazionale, eccone 140 proposte dalla società di ricerca Antal Italy nel settore operations and engineering (antal.com). Quasi 100 ricerche vengono inoltre da trovalavoro.it.

*(L. Adani,
Corriere della Sera)*



INGEGNERIA, SERVIZI SU DEL 25%

I servizi di ingegneria e architettura (Sia) hanno registrato valori record nel primo bimestre 2018, con una crescita del 25,5% rispetto ai primi due mesi del 2017 (+74 milioni di euro). È il valore massimo registrato negli ultimi sei anni. E quanto riportato dal Consiglio nazionale degli ingegneri nella consueta analisi sui Sia. Secondo Zambrano, presidente Cni, «il trend positivo conferma l'effetto benefico del nuovo Codice degli appalti. L'accordo quadro, però, rende difficile l'accesso al mercato per i liberi professionisti». Vengono contestati, in particolare, un paio di accordi quadro di Acquedotto pugliese: la progettazione è stata affidata a soli quattro operatori, mentre l'attività di verifica sarà realizzata da due professionisti.

(Italia Oggi)



ALT AGLI ACCADEMICI IN DOPPIO LAVORO

Cattedratici sì, ma con un lavoro privato di troppo. È questo il nocciolo dell'inchiesta che scoperchia una prassi assai diffusa nel mondo accademico, un vero «sistema» in totale violazione del principio del rapporto di lavoro in esclusività con la Pubblica amministrazione previsto dall'articolo 53 del decreto legislativo 165 del 2001. Sotto accertamento sono finiti - per ora - professori delle facoltà di Ingegneria e Architettura: dalla Lombardia alla Sicilia, sono stati colti in flagrante a svolgere la professione accademica a tempo pieno parallelamente a quella privata. L'irregolarità ha finora prodotto un danno erariale da 42 milioni di euro, che potrebbe però presto ampliarsi fino a raggiungere anche i 70 milioni. Sono i numeri del «Progetto Magistri» la prima grande inchiesta che la Guardia di finanza sta compiendo sulle facoltà di Ingegneria e Architettura, ma che presto riguarderà anche Giurisprudenza, Economia e commercio e Medicina. Al lavoro c'è il Nucleo speciale spesa pubblica e repressione frodi comunitarie della Guardia di finanza, al comando del generale Rosario Massino. Un pool di questi investigatori, coordinati dal colonnello Claudio Sciarretta, ha passato al setaccio i redditi dei docenti delle facoltà di tutta Italia, individuando irregolarità contabili in 172 casi e reati in 14. Ma andiamo per gradi. La normativa, al riguardo, sarebbe chiara: i professori universitari devono sottostare alla disciplina del decreto legislativo 165/2001

(ordinamento del lavoro alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche), in quanto titolari di un contratto con le università. Lavoro a tempo pieno o definito Il punto, stando agli accertamenti della Guardia di finanza, è che tutti i professori finiti sotto accertamento avrebbero ben potuto svolgere un secondo lavoro privatamente. Sarebbe bastato optare per il regime del lavoro a tempo definito (una sorta di part time) come previsto dalla «Riforma Gelmini», producendo un duplice effetto positivo: un evidente risparmio economico sul contratto e una possibilità in più peritanti che sperano di accedere alla sempre più chiusa carriera universitaria. Il regime a tempo pieno, infatti, è sostanzialmente incompatibile con lo svolgimento di qualsiasi attività professionale e di consulenza esterna e con l'assunzione di qualsiasi incarico retribuito (salvo alcuni casi) copre alcuni docenti che avevano compiuto gli illeciti. Denunce penali per «colpa in vigilando» sono state fatte anche a un'università dell'Emilia-Romagna. Parallelamente, la Guardia di finanza ha individuato un altro fenomeno strettamente connesso ai doppi lavori: i docenti finiti sotto indagine non erano quasi mai presenti nelle università. Un aspetto di non secondaria importanza, in quanto la legge prevede che siano in ateneo «per non meno di 250 ore annuali». Tempo che dovrebbe essere impiegato per gli studenti e per l'analisi di compiti didattici integrativi. Invece, nei casi sotto

analisi, erano puntualmente negli studi privati a progettare case o restauri di interni per migliaia di euro. Stessa cosa è stata registrata anche per quanto riguarda i ricercatori: la loro funzione è incompatibile con «l'esercizio del commercio, dell'industria, o comunque di attività imprenditoriali e con altri rapporti di impiego pubblici e privati». Da nord a sud della penisola Sono coinvolte le facoltà di Ingegneria e Architettura di 17 regioni: Abruzzo, Basilicata, Campania, Calabria, Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Liguria, Lombardia, Marche, Piemonte, Puglia, Sardegna, Sicilia, Toscana, Umbria e Veneto. In particolare, in Lombardia figurano il Politecnico di Milano, ma anche le facoltà di Bergamo, Brescia e Pavia, con 22 docenti segnalati per un danno erariale da 5 milioni 900mila euro (escluso il dato di Milano ancora incorso di quantificazione). Il trend è simile anche nel Lazio, dove sono stati segnalati 24 docenti delle università La Sapienza, Tor Vergata e Roma Tre per un danno pari a 8 milioni e 500 mila euro. Nel Mezzogiorno, invece, c'è la Campania con 31 docenti segnalati delle università di Benevento, Caserta, Napoli e Salerno per un danno erariale da 8 milioni di euro. Un «sistema» molto ampio, dunque, che unisce il Nord al Sud, e che per gli investigatori riguarda anche altre facoltà.

(I. Cimmarusti,
Il Sole 24 Ore)



INGEGNERI E ARCHITETTI ORA POSSONO AVERE IL CREDITO PRO SOLUTO

Arriva il credito pro soluto per architetti e ingegneri, che potranno cedere gli importi certificati vantati presso la pubblica amministrazione e incassare liquidità. La novità è firmata da Inarcassa, che offre il servizio, chiamato Vitruvio, tramite una convenzione con Cfn, società indipendente di consulenza di corporate finance, e Officine Cst, operatore italiano del settore della gestione e recupero crediti. Il servizio lanciato ieri è fruibile dagli iscritti a Inarcassa, ma anche da architetti e ingegneri titolari di partita Iva (che lavorano come dipendenti e svolgono anche attività libero professionale) e dalle società. Per l'importo da cedere si deve innanzitutto ottenere la certificazione sulla piattaforma dei crediti commerciali del ministero dell'Economia. Quindi ci si può rivolgere al servizio attivato da Inarcassa, tramite il sito <http://vitruvio.creditocertificati.it> per ottenere una quotazione che si può accettare o rifiutare. Non tutto l'importo del credito viene riconosciuto al creditore, in quanto viene applicato uno sconto che varia in relazione ai tempi di pagamento previsti dalla pubblica amministrazione e alla qualità del debitore. «Su ogni credito - spiega Fabio Cappon, presidente di Cfn - occorrerà fare

un'analisi di merito per valutare la rischiosità e offrire la soluzione più vantaggiosa e conveniente». Il tasso di sconto medio dovrebbe oscillare tra il 4 e il 6%io, ma i valori estremi possono essere più alti proprio in funzione di qualità e tempi del credito. Ciò significa che il professionista incasserà tra il 4 e il 6° in meno del credito vantato presso la Pa. A fronte di ciò, però, il rischio di recuperare l'importo passa all'acquirente e non ci sono altri costi aggiuntivi. Inoltre, in caso di irregolarità contributiva nei confronti di Inarcassa, c'è la possibilità di utilizzare la cessione del credito per sanare la posizione, con pagamento di quanto riconosciuto direttamente a Inarcassa, invece che al professionista. Soddisfazione per l'avvio del servizio è stata espressa dal presidente della Cassa di previdenza di ingegneri e architetti, Giuseppe Santoro: «un modello unico nel suo genere, che coniuga lavoro e previdenza con tecnologie innovative».

(M. Pri,
Il Sole 24 Ore)



CRESCIE L'EQUO COMPENSO

L'equo compenso si fa strada nell'affidamento dei servizi di architettura e ingegneria. Diminuiscono, infatti, del 20% i casi in cui non viene allegato al bando pubblico il calcolo dei compensi posti a base di gara. Inoltre, scende dell'8% il numero di gare in cui si configura un errore nel calcolo dei corrispettivi destinati al professionista. Ma rimangono ancora delle problematiche, visto che nel 39% dei casi i bandi riportano degli sbagli nei calcoli dei compensi e il 32% delle gare non riporta il procedimento con cui gli stessi sono stati elaborati. E quanto indicato nel report pubblicato ieri dall'Osservatorio nazionale sui servizi di architettura ed ingegneria (Osnai), organo del Consiglio nazionale degli architetti (Cnappc). L'Osnai, nella predisposizione del rapporto, ha analizzato i primi 100 bandi organizzati sul territorio nazionale relativi al primo trimestre del 2018 mettendoli a confronto con quelli del 2017. L'Osservatorio ha, poi, stilato una lista di 25 criticità e riportato quale sia la situazione in merito rispetto all'anno scorso. «I dati evidenziano chiari segni di superamento delle criticità rilevate nel 2017, grazie alle modifiche del testo originario del nuovo codice dei contratti che ha re-

cepito le proposte dello stesso Consiglio e della Rete delle professioni tecniche» si legge nella nota diffusa dal Cnappc. Infatti, sulle 25 criticità rilevate dal Consiglio, solo due risultano verificatesi in maggiore misura rispetto all'anno scorso, mentre le altre 23 sono tutte in diminuzione (gli unici aumenti riguardano la mancata motivazione per il ricorso al criterio del minor prezzo e l'errata richiesta dei servizi di punta). Innanzitutto, come detto, calano del 20% i casi in cui il bando non comprende il calcolo dei corrispettivi da porre a base di gara. L'obbligo è sancito dalle linee guida Anac n.1 sui servizi di architettura e ingegneria; al paragrafo 2.2 si attesta che «per motivi di trasparenza e correttezza è obbligatorio riportare nella documentazione di gara il procedimento adottato per il calcolo dei compensi posti a base di gara, inteso come elenco dettagliato delle prestazioni e dei relativi corrispettivi». Il dato risulta in calo ma la fattispecie non è sparita del tutto, visto che il 32% delle gare non prevede la definizione dei calcoli. Nel caso fossero presenti, il 39% delle volte riportano degli errori ma, anche in questo caso, la percentuale scende rispetto al 2017. Un altro aspetto sottolineato dal con-

siglio riguarda il principio di analogia tra le categorie e la sua errata applicazione nella definizione delle gare. In sostanza non viene riconosciuta la capacità in capo a professionisti che operano in settori molto simili, spingendo verso una eccessiva specializzazione delle competenze. Sono in calo del 10% i casi in cui si verifica la mancata analogia (succede nel 13% dei bandi analizzati). «I dati censiti», sottolinea il vicepresidente Cnappc Rino La Mendola, «dimostrano che alcune criticità fanno registrare ancora numeri percentuali notevoli. Il Consiglio, in collaborazione con la Rete delle professioni tecniche, sta già redigendo un documento contenente le riforme necessarie a superare le criticità, da presentare al prossimo governo. Ma la situazione è comunque molto migliorata rispetto a un anno fa» conclude La Mendola.

*(M. Damiani,
Italia Oggi)*



EQUO COMPENSO, SI PARTE IN TOSCANA

I tributaristi Lapet tornano ad accendere i riflettori in materia di equo compenso alla luce delle linee guida per la concreta applicazione della norma recentemente approvate dalla giunta regionale della Toscana. «La definizione delle linee guida è un atto di indirizzo importante che giunge a rimarcare quanto già previsto dalla norma introdotta nella sua forma definitiva dalla legge di bilancio 2018 e rivolta a garantire una forma di tutela in merito ai compensi percepiti dai professionisti», ha commentato il presidente nazionale Lapet Roberto Falcone. Le linee guida in questione riportano infatti ciò che è già prescritto dalla norma: i compensi dovranno essere proporzionati alla quantità e qualità del lavoro svolto e al contenuto e alle caratteristiche della prestazione, dovranno essere conformi ai parametri ministeriali e non dovranno essere previste clausole vessatorie nei contratti. Tra queste, viene fatto un esplicito riferimento all'impossibilità di prevedere prestazione di servizi aggiuntivi a titolo gratuito. «La diffusione di queste regole rappresenta il primo passo concreto di un ente della pubblica amministrazione nei confronti della materia dell'equo compenso

e garantirà che non potranno più essere previsti compensi zero per incarichi e prestazioni richieste a qualsiasi professionista», ha aggiunto Falcone. «Rimane, per le categorie che non hanno ancora dei parametri di riferimento, da aspettare la prevista emanazione di successivi decreti ministeriali». È proprio in merito a quest'ultimo aspetto che la Lapet proseguirà il suo pressing politico affinché il nuovo governo intervenga nella definizione della quantificazione dei parametri relativi ai professionisti di cui alla legge 4/2013. «Sono convinto che la strada percorribile sia quella già suggerita nell'ambito dei precedenti lavori parlamentari da cui era emerso, per la modalità di determinazione del compenso per i professionisti non ordinistici, un ammontare non inferiore agli usi rilevati e accertati con decreto del ministro dello sviluppo economico, anche avvalendosi delle Camere di commercio, sentite le associazioni iscritte all'elenco di cui all'articolo 2, comma 7, della legge 14 gennaio 2013, n. 4», ha suggerito Falcone. In definitiva, la delibera della regione Toscana ha consentito la riapertura del dibattito su un tema fondamentale per milioni di professionisti (ordinistici e non),

e può contribuire a dare una spinta in più affinché si rimetta mano anche a tutti quegli atti parlamentari che aspettano attuazione (vedi lo Jobs act del lavoro autonomo).

(Italia Oggi)



INARCASSA, CONTI IN SALUTE

Sfonda il tetto dei 10 miliardi di euro (precisamente «10,1») il valore del patrimonio detenuto, al 31 dicembre 2017, da Inarcassa, la Cassa previdenziale degli architetti e degli ingegneri che esercitano la libera professione. E le entrate degli esponenti delle due categorie dell'area tecnica continuano la loro graduale risalita dalle «secche» della crisi economica, seppur con percentuali meno elevate del 2015 (quando l'incremento in media era stato del 2,6%): stando, infatti, al dato consolidato del 2016, il reddito medio degli associati ha registrato un «+0,5%», pari a «24.689 euro» annui. A rivelarlo le cifre del Bilancio consuntivo per l'esercizio del 2017, che ha appena ottenuto il via libera dal Comitato nazionale dei delegati (Cnd) dell'Ente pensionistico, e dal quale emerge che l'avanzo economico è pari a «614,8 milioni», sovrastando così di 179,4 milioni le previsioni di budget. È proprio tale «soddisfacente risultato», fa sapere la Cassa presieduta da Giuseppe Santoro, ad aver favorito il consistente innalzamento del patrimonio netto, che è così passato dai 9,5 miliardi dell'esercizio precedente agli oltre 10,1 dell'ultimo consuntivo. Ed il rendimento lordo dei beni patrimoniali

a valori di mercato «è stato pari al 4,90%». Performance, questa, alla quale fornisce un utile contributo pure la scelta di investire nel capitale della Banca d'Italia, di cui Inarcassa detiene 9.000 quote azionarie, pari al 3% (il limite massimo di acquisizione stabilito dall'Istituto di via Nazionale, ndr): nel complesso, sono oramai 8 gli Enti previdenziali professionali, includendo Enpam (medici ed odontoiatri), Cassa forense (avvocati), Cnpadc (dottori commercialisti), Enpaia (impiegati e dirigenti dell'agricoltura), Enpacl (consulenti del lavoro), Cassa ragionieri ed Enpap (psicologi) arrivati a possedere il «14,453%» del capitale di Bankitalia, che incassano un rendimento del 4,5%. Negli elenchi della Cassa figurano «168.109» fra ingegneri ed architetti (beneficiari di «servizi assistenziali, misure di tutela sociale e interventi finalizzati al sostegno della professione»), e «31.885» pensionati; il gettito contributivo che è affluito dagli associati nel 2017 «è stato pari a 1.080 milioni», mentre l'importo totale destinato alle prestazioni erogate di tipo previdenziale Enel perimetro del welfare ha raggiunto la somma dei 649 milioni. Pur soddisfatto per i dati di Bilancio, Santoro ritie-

ne che il documento approvato vada «misurato in termini di responsabilità, all'interno di un sistema che, sempre più spesso, ne dimentica il valore e le sue benefiche ricadute: i nostri impegni sono stati perseguiti attraverso una strategia di management basata sulla programmazione, sulla consapevolezza, sulla condivisione e sull'utilizzo ottimale delle risorse», ha concluso il presidente di Inarcassa.

*(S. D'Alessio,
Italia Oggi)*



PERITI INDUSTRIALI PIÙ RICCHI

L'Eppi (l'Ente previdenziale dei periti industriali e dei periti industriali laureati) ha tirato le somme del 2017, approvando il bilancio consuntivo, che registra una serie di risultati positivi (soprattutto se paragonati alle cifre degli anni precedenti), di cui i 13.658 professionisti attivi iscritti potranno beneficiare nel presente e nell'avvenire: l'avanzo d'esercizio, innanzitutto, ha raggiunto la soglia dei 52 milioni di euro (forte di un incremento del 71%, rispetto alla performance ottenuta nel 2013), mentre il patrimonio netto della Cassa pensionistica privata guidata da Valerio Bignami, salito alla presidenza nel 2014, ammonta oggi a 1,1 miliardi (+40% al confronto con i livelli del 2013) ed il valore degli investimenti ha superato 1,2 miliardi (+42% rispetto alle cifre di quattro anni fa). Esaminando le caratteristiche degli iscritti, si scopre che 1.618 hanno meno di 35 anni, mentre gli over65 sono attualmente 2.192, e che 3.511 sono pensionati (dei quali 1.590 praticano ancora l'attività lavorativa). Una notizia estremamente favorevole che emerge dal Bilancio consuntivo è che il reddito professionale medio della categoria tecnica nel 2017 sia arrivato a toccare i 31.000 euro (l'e-

scalation dei guadagni una volta imboccata faticosamente l'uscita dalla crisi economica globale, non ha fatto passi indietro, poiché si è registrato un +4% rispetto alle entrate che erano state dichiarate dai periti industriali nel 2013). I dati desunti dalla lettura del bilancio, dunque, permettono di affermare che il business dei periti industriali italiani sta tornando, finalmente, ai livelli precedenti l'avvio della congiuntura economica negativa. E, infatti, se si guarda proprio al volume d'affari (sempre in valori medi) dei poco meno di 14.000 professionisti che figurano negli elenchi della Cassa, è possibile osservare come si sia innalzato a 45.000 euro (con un progresso del 2%, al confronto con i numeri di quattro anni fa). Uno fra i più importanti traguardi conseguiti nel corso del mandato quadriennale di Bignami al vertice dell'Eppi, riassumibile nella capacità di aver attentamente gestito le risorse dell'Ente, consiste nella distribuzione sui montanti previdenziali dei periti industriali di circa 89 milioni del contributo integrativo (la quota a carico dei committenti del professionista che, in virtù di quanto stabilito dalla legge 133 del 2011, la cosiddetta «Lo Presti», può essere in parte spalmata sulle singole posi-

zioni degli iscritti alle Casse previdenziali private, per migliorare il trattamento pensionistico che andranno, in futuro, a percepire). Ben un terzo dei contributi utili per la pensione provengono da risorse risparmiate dall'Ente in questo quadriennio e distribuite ai propri iscritti. Inoltre, come fanno sapere dalla cabina di regia dell'Eppi, l'obiettivo sui montanti individuali è quello di deliberare entro la fine del mandato degli attuali organi l'ulteriore distribuzione della quota di contributo integrativo relativa al 2016. Quanto, poi, alle spese per gli assegni in corso di erogazione, del costo dei trattamenti pensionistici dell'Ente nel bilancio d'esercizio si evidenzia l'incremento di 214.000 euro (2%), strettamente legato all'aumento del numero delle prestazioni liquidate nel 2017: gli assegni corrisposti ai periti industriali, infatti, hanno fatto un balzo in avanti, passando dalle 3.779 unità del 2016 alle 4.050 del 2017. Nell'arco dei 12 mesi passati, inoltre, l'Ente ha erogato trattamenti assistenziali il cui importo globale è di 2,6 milioni, così suddivisi: 1.036.000 euro destinati al premio per la polizza collettiva stipulata a favore degli iscritti per la copertura dei grandi interventi chirurgici, per eventi



PERITI INDUSTRIALI PIÙ RICCHI

morbosi ed invalidità permanente da infortunio, e alla garanzia collegata a problemi di non autosufficienza (Long term care), per la quale è prevista la fornitura di una rendita vitalizia e un capitale aggiuntivo per il caso di decesso dell'assicurato, nonché la copertura assicurativa per il servizio di check up preventivo. A seguire, 530.000 euro sono stati impiegati quale concorso sulla quota degli interessi dovuti dagli iscritti in relazione a mutui, o prestiti contratti, 891.000 euro finanziano le erogazioni di welfare a beneficio degli iscritti e, infine, 109.000 euro sono stati usati come integrazioni della pensione fino alla concorrenza dell'assegno sociale di cui (art. 3, comma 6 della legge n. 335/95, come disciplinato dagli artt. 14 e 15 del Regolamento dell'Eppi). In cantiere, inoltre, ci sono ulteriori, nuovi interventi di welfare attivo pensati per favorire lo sviluppo della professione di perito industriale: il consiglio di amministrazione della Cassa ha, infatti, prodotto una proposta per attuare un percorso formativo e professionalizzante, mettendo a disposizione degli iscritti (soprattutto dei giovani che si affacciano sul mercato del lavoro) dei finanziamenti ad hoc, coperti nel 2018 con circa un milio-

ne di euro. I contributi previdenziali per l'anno 2017 ammontano a circa 104 milioni e subiscono una variazione (in ampliamento) di 4,5 milioni rispetto a quanto certificato dal bilancio consuntivo per il 2016. Infine, la contribuzione soggettiva (l'aliquota che il professionista versa sulla base delle entrate annuali dichiarate) vede un aumento dell'8% (in virtù dell'incremento dell'1% dell'aliquota del contributo soggettivo e dell'incremento dei redditi netti), mentre il contributo integrativo registra una ascesa del 6%, al confronto con l'esercizio dell'anno prima, in considerazione dell'innalzamento del volume di affari.

*(S. D'Alessio,
Italia Oggi)*



I GEOMETRI RIALZANO LA TESTA

I geometri rialzano la testa, lasciandosi (in parte) alle spalle la crisi del settore edilizio, che ne aveva funestato i guadagni: il 2017 ha portato con sé un incremento dei redditi medi «pari al 3,2%», in continuità con le incoraggianti manifestazioni di ripresa rilevate nel 2016 (+1,5%). È uno dei dati che affiora dal Bilancio consuntivo per lo scorso anno, su cui ha acceso il semaforo verde il comitato dei delegati della Cassa previdenziale dei geometri (Cipag), da cui emerge un risultato economico positivo di «36,2 milioni di euro (+15 milioni rispetto al risultato atteso nell'aggiornamento previsionale per il 2017), in crescita rispetto ai 30,1 milioni del consuntivo 2016, mentre «il patrimonio netto sale «a 2.323,2 milioni dai 2.287» dell'anno precedente. Cifre favorevoli pure sul fronte della gestione previdenziale dell'Ente, che «presenta nel 2017 un esito positivo di 51,6 milioni», con un progresso graduale al confronto con la passata performance (41,4 milioni nel 2016). Alla escalation media reddituale degli associati (che fa dire al presidente Diego Buono che si tratta della «miglior risposta» rispetto alle azioni degli ultimi anni «orientate a sostenere gli iscritti e la professione»)

non fa da contraltare un'ascesa del loro numero: al 31 dicembre scorso, infatti, erano «87.023», nel 2016 89.472. La flessione delle iscrizioni del 2,7%, viene spiegato, è imputabile principalmente a tre fattori: la congiuntura negativa dell'edilizia, il fattore «anzianità» della Cipag, per cui molti pensionati attivi (inclusi nel totale complessivo degli associati) non sono più attivi e si sono, quindi, cancellati, ma anche la cancellazione dall'albo di una parte di iscritti (e, di conseguenza, dalla Cassa). Ad oggi, sono giunte 85 richieste di pensione in regime di cumulo gratuito dei contributi. Tuttavia, malgrado sia stata firmata lo scorso 3 aprile la convenzione con l'Inps, l'Istituto pubblico non ha ancora abilitato le credenziali della Cassa per l'accesso ai servizi per l'istruttoria dei trattamenti.

*(S. D'Alessio,
Italia Oggi)*



I PROFESSIONISTI, UNA CATEGORIA BENEMERITA

La rivoluzione digitale è stata vissuta spesso con diffidenza dai professionisti, non senza ragione: accanto a indubitabili vantaggi ha caricato sulle loro spalle pesanti oneri come la necessità di investire su hardware, software, formazione del personale, e in molti casi anche vere e proprie corvée, in genere obblighi di compilazione e di trasmissione di dati alla pubblica amministrazione, adempimenti di solito poco o nulla retribuiti. Da liberi professionisti rischiano di trasformarsi nella ruota di scorta della macchina statale. Tuttavia bisogna dare atto agli ordini professionali di aver fatto, in questi anni, anche qualche tentativo per cavalcare e non solo subire l'evoluzione tecnologica. Forse la più attiva in questo senso è stata le professioni più bistrattata dal legislatore negli ultimi vent'anni. I notai hanno visto i loro redditi ridursi in modo drastico, a causa della crisi immobiliare e della sottrazione di alcune competenze, ma hanno continuato a cavalcare l'innovazione su vari fronti. Per esempio hanno istituito registri digitali per facilitare la designazione degli amministratori di sostegno, sono stati i primi a capire e sfruttare le potenzialità della blockchain nel garantire la certezza dei rappor-

ti giuridici, hanno costituito una sorta di superagenzia immobiliare digitale finalizzata a garantire le dismissioni di immobili pubblici e privati. Ovviamente i notai non sono gli unici a essersi rimboccati le maniche: i dottori commercialisti stanno lottando da anni per far decollare le Sap, le scuole di alta formazione che dovrebbero garantire una maggior specializzazione e professionalità alla categoria. I consulenti del lavoro hanno lanciato l'Assecco, cioè l'asseverazione della regolarità contributiva dei contratti, una certificazione rilasciata dal consiglio nazionale che dovrebbe incentivare il lavoro etico. A dimostrazione del fatto che le professioni hanno radici profonde nella nostra società, tanto da riuscire a produrre idee e progetti innovativi e di rilevante impatto sociale anche come risposta alla vergognosa campagna di delegittimazione e di spoliatura portata avanti negli anni scorsi dalla combriccola Visco-Bersani-Antitrust con la compiacenza di Confindustria.

*(M. Longoni,
Italia Oggi)*



PRESTITI SU MISURA AGLI ISCRITTI, ECCO IL CATALOGO DELLE CASSE

Avviare e mantenere uno studio è uno dei principali ostacoli che il professionista deve fronteggiare per svolgere la sua attività. In suo aiuto c'è però un ventaglio di finanziamenti ritagliati su misura e messi in campo da Casse previdenziali, organizzazioni di rappresentanza e banche. L'offerta è ampia e punta a soddisfare le esigenze specifiche di ogni categoria e fase della vita lavorativa, con un occhio di riguardo ai giovani. Un puzzle di interventi per voltare pagina dopo gli anni bui della crisi. Siva dall'acquisto e ristrutturazione dello studio ai prestiti d'onore per chi è al debutto, dall'anticipo dei costi per realizzare le commesse, al leasing per la strumentazione tecnica. Fino ai finanziamenti per chi pensa in grande e scommette sull'innovazione tecnologica, l'aggregazione con altri studi o la proiezione a livello internazionale. Un volume di finanziamenti che muove in media più di 120 milioni di euro l'anno. Secondo l'Adepp, l'associazione degli enti previdenziali, dal 2012 al 2016 (ultimo anno censito) le richieste di prestiti e mutui agli istituti di credito convenzionati con le Casse per finanziare interventi a sostegno della professione è stato di 609 milioni. All'importo vanno poi aggiunti i finanziamenti attivati direttamente con le banche. Negli ultimi anni il valore delle richieste avanzate tramite gli enti previdenziali è progressivamente diminuito (dai 163 milioni del 2012 è sceso ai 94,5 del 2016) proprio perché, come spiega l'Adepp, i livelli molto bassi dei tassi di interesse ha fatto sì che «i

liberi professionisti si rivolgano sempre meno agli enti previdenziali privati trovando condizioni più vantaggiose sul mercato». Una tendenza che l'Adepp ritiene sia confermata anche per il 2017. Per sostenere l'attività degli iscritti tutte le Casse previdenziali hanno siglato una o più convenzioni con le banche. L'offerta è molto variegata e riguarda anche conti correnti, carte di credito, versamento dei contributi, cessione del quinto o prestiti privi di finalità specifiche. L'intervento cambia a seconda delle convenzioni. Alcune prevedono solo finanziamenti agevolati da parte delle banche, in altre, invece, l'ente previdenziale partecipa direttamente con fondi propri coprendo gli interessi passivi o fornendo garanzie per gli iscritti con redditi bassi. È ad esempio il caso dei microcrediti previsti dalla Cassa forense per gli avvocati under 35 o dei prestiti messi a disposizione dall'Enpacl (consulenti del lavoro) per gli iscritti con un'anzianità inferiore a 10 anni. Per favorire il passaggio generazionale e l'acquisto di studi già avviati la Cassa prevede inoltre un contributo a fondo perduto pari al 12% del finanziamento bancari (entro 30 mila euro). Inarcassa prende invece incarico la totalità degli interessi (nel caso dei prestiti d'onore per gli iscritti under 35) o parte di essi (3% sui finanziamenti online). E misure analoghe sono in arrivo anche dalla Cassa del notariato, che ogni anno determinerà la percentuale di interessi a suo carico. Tutte le categorie hanno un occhio di riguardo per i giovani,

con prestiti d'onore a condizioni vantaggiose e linee di credito dedicate. Perineo notai la procedura per ottenere i prestiti d'onore è snella: l'unica garanzia richiesta è la qualifica di pubblico ufficiale ottenuta con l'esame di Stato. Tra le altre Casse che concedono questa tipologia di prestiti c'è anche quella dei dottori commercialisti (Cnpadc), in convenzione con la Banca Popolare di Sondrio. Per gli iscritti che scelgono questa opzione non sono previste spese di istruttoria. Per i medici e gli odontoiatri under 35 e under 45, Enpam ha invece messo a disposizione fondi propri per 42,5 milioni destinati a mutui per lo studio professionale o la prima casa, erogati attraverso un bando. C'è tempo fino al 14 maggio per presentare le domande online. C'è infine chi gioca d'anticipo: per far fronte all'annosa questione dei ritardi nei pagamenti che imbrigliano l'attività professionale, gli enti previdenziali di geometri, architetti e ingegneri hanno siglato convenzioni che anticipano le spese necessarie a far fronte all'incarico. Oltre agli interventi delle singole Casse, una risposta alle esigenze di credito da parte dei professionisti è arrivata da Confprofessioni: l'associazione prevede una vasta gamma di finanziamenti grazie alla partnership con Unicredit siglata nel settembre 2017 e all'intesa con l'Ente nazionale del microcredito.

*(C. Bussi e B. L. Mazzei,
Il Sole 24 Ore)*



LE CASSE VOGLIONO FONDI COMUNI

Asset allocation, controllo dei rischi, utilizzo dei fondi comuni e selezione accurata dei gestori. La crisi finanziaria scoppiata nel 2008 è stata una lezione utile per il mondo delle Casse previdenziali italiane: ora sono investitori istituzionali più attrezzati dal punto di vista finanziario. Lo conferma anche Filippo Petroni, responsabile dei dati statistici e ricerche di Adepp, l'associazione delle 20 casse di previdenza: «Innanzitutto c'è un maggior controllo del rischio rispetto al passato. Inoltre la gestione del mattone è cambiata; gli immobili infatti vengono dismessi o inseriti in fondi immobiliari». Più in generale, in base ai dati di sistema disponibili (dati Adepp al 2016), le Casse di previdenza hanno toccato quasi il 40% di investimenti in fondi comuni e alternativi (immobiliari, private equity, private debt). Crollano invece gli immobili posseduti direttamente, passando dal 17,6% del 2013 al 7,3% del 2016; in futuro è previsto un ulteriore calo. La scarsità di rendimenti sulle classi di investimento tradizionali, ha indotto alcune Casse di previdenza a spostarsi su prodotti alternativi, più illiquidi: vista la base di giovani professionisti molto ampia e quindi una prospettiva di investimento di lungo periodo, enti come quello di ingegneri e architetti (Inarcassa) hanno quindi deciso di spingere l'acceleratore su queste asset class. «Sì, Inarcassa ha previsto di investire in strumenti alternativi circa il 10% del patrimonio - sottolinea Alfredo Granata, direttore del patrimonio di Inarcassa -. Avendo degli ampi saldi previdenziali e una grande base di iscritti, possiamo guardare al lungo pe-

riodo e investire in asset di questo tipo. Che hanno anche il pregio di attutire la volatilità come quella presente in questi mesi sui mercati finanziari». Sul sito di Inarcassa è pubblicata l'asset allocation strategica dell'ente con il 36% in obbligazioni, il 23% in azioni e il 19,5% tra investimenti reali e a ritorno assoluto. «Inoltre - aggiunge Granata - ogni tre mesi mostriamo sempre online l'asset allocation tattica». Totale trasparenza dunque per una delle Casse più grandi del panorama italiano con oltre io miliardi di euro di patrimonio. Ma l'ente con i maggiori attivi in Italia è Enpam, la Cassa di previdenza di medici e odontoiatri: 20 miliardi e 104 milioni di euro (fonte: bilancio di previsione Enpam 2018). Di questi 13,4 miliardi sono inseriti nel portafoglio finanziario. Un anno fa la Cassa di previdenza dei camici bianchi ha approvato la nuova asset allocation strategica dove la parte del leone è svolta dal settore obbligazionario (45%); un ruolo importante però, come per Inarcassa, lo svolgono anche i prodotti alternativi (10,5%). «Per questa strategia complessiva - fanno sapere dalla Cassa dei medici l'investment advisor di Enpam, Willis Tower Watson, ha ipotizzato in cinque anni un orizzonte temporale realistico di applicazione dello schema all'attuale portafoglio dell'ente previdenziale». Nel corso del 2017 è dunque cominciata la transizione con un notevole volume di operazioni sul portafoglio, in aggiunta alle tradizionali attività di natura tattica. Durante il Salone del Risparmio organizzato a Milano da Assogestioni, Alberto Olivetti, presidente Enpam, ha ricordato inoltre «l'im-

portanza degli investimenti della Cassa nelle residenze sanitarie assistenziali (Rsa)». Il progetto è noto come «mission related»: in sostanza Enpam punta a progetti sostenibili che abbiano una ricaduta favorevole anche in termini di occupazione per i propri iscritti. Soltanto in Italia, la Cassa ha investito in quattro fondi, per circa Zoo milioni di euro, che si occupano appunto di costituire e gestire Rsa. Altri 60 milioni riguardano progetti simili all'estero.

*(V. D'Angerio,
Il Sole 24 Ore)*



PROFESSIONISTI AL DEBUTTO: “TASSA” FINO A 2MILA EURO

Il giovane laureato che si accinge a intraprendere la libera professione deve mettere in conto una spesa che si avvicina ai duemila euro per il suo “debutto” sul mercato tra tasse e contributi. Sono tre i passaggi obbligati che comportano altrettanti esborsi dopo la laurea e il tirocinio: l'esame di abilitazione professionale, l'iscrizione all'Albo e l'adesione alla Cassa di categoria. Ma la spesa cambia da professione a professione e da città a città. Tra le variabili principali rilevate nell'indagine del Sole 24 Ore del lunedì c'è il contributo richiesto dall'università in cui si sceglie di sostenere l'esame che può arrivare anche a 400 euro. Diversificate, poi, anche le quote richieste dagli Ordini, compresa l'una tantum per i neoiscritti. Così come i contributi minimi da versare alle Casse. In 16 Regioni poi i professionisti I professionisti non sono tutti uguali, da Trieste in giù. Anzi, proprio la scelta di laurearsi nel capoluogo friulano può risultare la più costosa, almeno in termini di tasse da versare - poi - alla Regione. Già perché tra i passaggi obbligati una volta raggiunto l'agognato diploma e prima di affiggere la targa in ottone sulla porta dello studio c'è anche la tassa regionale per l'abilitazione professio-

nale, un retaggio dell'epoca fascista, felicemente sopravvissuto fino ai giorni nostri, cambiando “pelle”. Nata nel 1933 con il Regio decreto 1592 come «tassa per le opere delle università o istituti superiori, cui sono soggetti tutti coloro che conseguono l'abilitazione all'esercizio professionale» ammontava in origine a diecimila lire, democraticamente uguali per tutti, finalizzate a sostenere l'ateneo dove ci si era laureati. Nei decenni successivi la tassa è rimasta in piedi anche se è diventata federalista, andando a confluire nei vari tributi locali che lo Stato ha affidato in gestione (e determinazione) alle singole Regioni. Risultato: oggi quel prelievo è decisamente disomogeneo, senza alcun criterio guida se non la clemenza fiscale della Regione in cui si sceglie di laurearsi. I più fortunati sono in Lombardia, Emilia Romagna e Toscana, le tre Regioni che hanno da tempo abolito il prelievo. Così, ad esempio, all'ingegnere laureato al Politecnico di Milano l'ingresso nel mondo del lavoro costerà un po' meno, rispetto ad esempio, al collega della Sapienza di Roma (si veda la tabella qui sotto), che ancor oggi deve versare 113 euro e qualche centesimo. E questo. Per assurdo, anche se il professio-

nista lombardo sceglierà di esercitare proprio nella Capitale, magari nello stesso studio del laureato della Sapienza. A decidere se la tassa per l'abilitazione va versata o no, infatti, e a stabilirne l'importo è l'Università dove si è conseguita la laurea, e non quella ad esempio dove si è sostenuto l'esame di abilitazione (spesso anche questo peraltro soggetto a contribuzione), anche se l'obolo va versato non dopo il diploma ma dopo l'esame di Stato per l'abilitazione professionale. E non incide neanche il luogo di residenza. E allora può capitare che (forse) per un complesso gioco di marketing territoriale la Sardegna pretenda solo 5,20 euro dai propri laureati (con il rischio che la gestione dell'imposta sia quasi più costosa degli incassi), mentre il Friuli Venezia Giulia, in testa alla classifica, ne pretende 160 di euro. Altre sette Regioni hanno comunque l'asticella alzata oltre i cento euro: tra queste Puglia, Piemonte e Campania. Sul sistema vigilano gli Ordini: la ricevuta del pagamento della tassa è sempre tra i documenti da esibire per l'iscrizione agli Albi.

(V. Uva,
Il Sole 24 Ore)



PRONTA LA COMMISSIONE PER L'ESAME DA NOTAIO

Pronta la commissione per l'esame a 300 posti di notaio che si svolgerà dal 9 al 13 aprile 2018, a Roma. A costituirla il decreto 29 marzo 2018 del ministero della giustizia. La commissione esaminatrice è costituita nel modo seguente: Massimo Ferro, magistrato in servizio presso la Suprema Corte di cassazione - presidente; Enrico Carbone, magistrato in servizio presso la Suprema Corte di cassazione - vice presidente; Marcello Amura, magistrato in servizio presso il Tribunale di Napoli; Mario De Ioris, magistrato in servizio presso il Tribunale di Roma; Valentino Lenoci, magistrato in servizio presso la Corte di appello di Bari; Raffaele Rossi, magistrato in servizio presso la Corte di Cassazione; Sofia Rotunno, magistrato in servizio presso la Corte di appello di Roma; Pasqua Seminara, magistrato in servizio presso il Tribunale di Palermo; Massimo Sensale, magistrato in servizio presso la Corte di appello di Napoli; Andrea Maria Azaro, professore associato di diritto privato presso l'Università degli studi di Urbino Carlo Bo; Francesco Bosetti, professore ordinario di diritto privato presso l'Accademia navale di Livorno; Lorenzo De Angelis, professore

ordinario di diritto commerciale presso l'Università degli studi di Venezia Ca' Foscari; Maria Vita De Giorgi, professore ordinario di diritto civile in pensione; Vincenzo Donativi, professore ordinario di diritto commerciale presso l'Università LUM Jean Monnet di Casamassima (Bari); Gianluca Sicchiero, professore ordinario di diritto privato presso l'Università degli studi di Venezia Ca' Foscari; Giuseppe Catapano, notaio nel distretto di Trani; Alessandro Cecchetelli, notaio nei distretti riuniti di Pesaro Urbino; Orazio Ciarlo, notaio in pensione; Carla D'Addetta, notaio nei distretti riuniti di Foggia e Lucera; Ignazio De Franchis, notaio in pensione; Ignazio Margiotta, notaio in pensione; Maria Russo, notaio nei distretti riuniti di Teramo e Pescara; Enrico Troisi, notaio nei distretti riuniti di Napoli, Annunziata e Nola; Emilia Trombetta notaio in pensione.

(Italia Oggi)



CUMULO, VIA ALLE PRIME LIQUIDAZIONI

È partita la liquidazione delle prime pensioni con il cumulo gratuito dei contributi ai lavoratori con carriere «frammentate» in più di una gestione previdenziale: a farlo sapere è l'Inps, confermando così la «road map» annunciata dopo l'intesa con le Casse private sulla definizione (in separata sede) della diatriba sull'attribuzione dei costi gestionali delle pratiche. Intrapreso, dunque, il percorso, l'Istituto pubblico ribadisce la volontà di avviare «dal 20 aprile» i pagamenti degli assegni, i cui beneficiari saranno iscritti all'Enpam (medici e dentisti) e a Inarcassa (ingegneri e architetti), i primi Enti a siglare la convenzione con l'Inps. Gradualmente, firma dopo firma, però, il puzzle si va assemblando con l'inserimento di nuovi tasselli, giacché finora ad aver sottoscritto il documento che disciplinerà lo strumento del cumulo non oneroso dei periodi associativi «spezzati» dei liberi professionisti (permesso da una norma della precedente legge di bilancio, 236/2016, e non applicato per oltre un anno, ndr) sono stati l'Enpapi (infermieri), l'Eppi (periti industriali), la Cipag (geometri), l'Enpaf (farmacisti) e l'Enpav (veterinari); quest'ultimo Ente, presieduto da Gianni Mancuso, evidenziando come

fosse «fondamentale» non far scontare agli iscritti la questione dei costi, nonché «gli ulteriori ritardi di una discussione che coinvolgeva le Casse e l'Inps già da troppo tempo», fa sapere che procedendo con l'accreditamento per l'accesso alla procedura informatica dell'Istituto pubblico da parte degli operatori dell'Enpav, che dovranno occuparsi della gestione delle domande di pensione in cumulo e del loro pagamento. La prossima settimana a sottoscrivere la convenzione dovrebbero essere la Cassa forense (avvocati) e la Cassa ragionieri che, pur essendo un Ente di dimensioni non elevate (negli elenchi figurano, infatti, 30 mila professionisti attivi) ha ricevuto finora ben «260 richieste» di accesso alla prestazione, usando la «leva» del cumulo gratuito.

*(S. D'Alessio,
Italia Oggi)*



SUI CONTI CORRENTI DEI PROFESSIONISTI VERIFICHE SENZA RIGUARDI

L'Agenzia delle entrate può procedere agli accertamenti bancari sui conti del professionista anche se non ci sono gravi indizi di evasione fiscale. Né ha l'obbligo di motivare circa le indagini svolte dalla Guardia di finanza sui movimenti sospetti. E quanto affermato dalla Suprema corte di cassazione che, con la sentenza numero 8266 del 4 aprile 2018, ha accolto il ricorso dell'amministrazione finanziaria e respinto quello incidentale di un professionista, sospettato dall'ufficio perché titolare di due partite Iva. La circostanza, per il contribuente, era un indizio insufficiente di evasione fiscale. Motivo per cui le Fiamme gialle non avrebbero dovuto avere accesso ai suoi conti bancari e postali. Di tutt'altro avviso la sezione tributaria del Palazzaccio che sul punto non ha per nulla condiviso le ragioni addotte dalla difesa per far cadere l'atto impositivo. Infatti i Supremi giudici, in fondo alla sentenza, scrivono chiaramente che l'Agenzia non ha l'obbligo di motivare la ragione per la quale ricorre alle indagini bancarie, né il loro svolgimento presuppone elementi indiziari gravi, precisi e concordanti di evasione fiscale. Infatti, si legge nel passaggio successivo, l'art. 32, del dpr

n. 600 del 1973 prevede una presunzione legale in base alla quale sia le operazioni su conti correnti bancari vanno imputati a ricavi e a fronte della quale il contribuente, in mancanza di espresso divieto normativo e per il principio di libertà dei mezzi di prova, può fornire la prova contraria anche attraverso presunzioni semplici, da sottoporre comunque ad attenta verifica da parte del giudice, il quale è tenuto ad individuare analiticamente i fatti noti dai quali dedurre quelli ignoti, correlando ogni indizio (purché grave, preciso e concordante) ai movimenti bancari contestati, il cui significato deve essere apprezzato nei tempi, nell'ammontare e nel contesto complessivo, senza ricorrere ad affermazioni apodittiche, generiche, sommarie o cumulative. Anche la Procura generale del Palazzaccio ha invocato lo stesso epilogo. Confermare l'accertamento sui conti dell'ingegnere-avvocato, respingendo tutti i motivi presentati dalla sua difesa nel ricorso incidentale.

*(D. Alberici,
Italia Oggi)*



ALLE CASSE I REDDITI ASSIMILATI

I professionisti che esercitano l'attività per il cui esercizio è obbligatoria l'iscrizione all'Albo professionale e conseguentemente alla Cassa previdenziale di riferimento sono tenuti a versare la contribuzione a quest'ultima anche nel caso in cui siano percettori di redditi assimilati a quelli di lavoro dipendente ex art. 50, comma 1, lett. c-bis, del Tuir, o di eventuali ulteriori redditi, così come disciplinato dal singolo regolamento. Peccato però che le Casse professionali di cui ai dlgs n. 509/1994 e n. 103/1996 non siano pronte a recepire questa novità. Ma andiamo con ordine. Con circolare n. 45 del 9 marzo 2018, trattando della contribuzione indebitamente versata alla Gestione separata, l'Inps individua nelle Casse professionali i soggetti competenti a riscuotere in via esclusiva i contributi previdenziali anche dei professionisti che esercitano la professione nell'ambito di un rapporto di lavoro parasubordinato, ovvero di collaborazione coordinata e continuativa, senza partita Iva. E che tale tipologia contrattuale per l'esercizio delle professioni intellettuali sia possibile non vi sono dubbi, considerato che l'art. 2 del dlgs n. 81/2015 lo prevede espressamente a condizione che sia necessaria l'iscrizione negli appositi Albi professionali. A onor del vero già con circolare n. 72/2015 l'Inps ave-

va ipotizzato lo svolgimento delle professioni di Ingegnere e Architetto nell'ambito di un contratto di collaborazione, individuando l'Ente previdenziale competente a riscuotere i contributi (se stesso oppure Inarcassa) in relazione a 15 diverse casistiche di attività svolte. Non aveva tuttavia fatto esplicito cenno alla tipologia fiscale dei redditi prodotti, come invece avviene nella circolare n. 45. Le conclusioni raggiunte dall'Inps assumono rilievo anche in relazione alla risposta a interpello n. 904-1126/2017 della Dre Lombardia, ove l'Agenzia delle entrate ha di fatto ammesso che i soci professionisti di una Stp srl di Consulenti del Lavoro non devono necessariamente essere titolari di partita Iva individuale e che, di conseguenza, eventuali redditi prodotti in relazione a compensi percepiti quali amministratori della Stp costituiscono redditi assimilati ex art. 50, comma 1, lett. c-bis, del Tuir. Infatti, da una parte la circolare n. 72 aveva già ricondotto tali compensi nell'alveo della contribuzione dovuta alla Cassa professionale, se derivanti da mandati conferiti da società che svolgono attività connesse con la specifica cultura e formazione tipica dei professionisti incaricati; dall'altra oggi, grazie alla circolare n. 45, ciò è possibile anche qualora i compensi percepiti siano inquadrabili tra i

redditi assimilati a quelli di lavoro dipendente. Tuttavia per legge (dlgs 103/1996 come da ultimo modificato dalla legge n. 133/2011) prima ancora che per Statuto e Regolamento, il finanziamento delle Casse previdenziali professionali e, specularmente, la costituzione della posizione assicurativa a favore del professionista iscritto, avviene oggi grazie al contributo c.d. «soggettivo» e a quello c.d. «integrativo», calcolati rispettivamente sul reddito professionale netto di cui al 1° comma dell'art. 53 del Tuir che disciplina i redditi di lavoro autonomo e sul volume d'affari ai fini Iva del professionista. Ne deriva che, al fine di rendere concretamente attuabile quanto sostenuto dall'Inps con la circolare n. 45, risulta necessario un intervento legislativo che rimuova questa limitazione, consentendo l'iscrizione alla Cassa professionale di riferimento del professionista che eserciti l'attività professionale con un rapporto di collaborazione coordinata e continuativa senza partita Iva producendo un reddito assimilato a quello di lavoro dipendente.

*(C. Della Monica,
Italia Oggi)*



SULLE LAUREE I GEOMETRI CI RIPROVANO

ENTE DEI PERITI INDUSTRIALI, ORGANI VOTATI CON UN CLICK

Una nuova proposta di legge per istituire il corso di laurea del geometra. Un ulteriore tentativo dopo lo stop subito dalla riforma, non andata in porto nella scorsa legislatura. A depositare in Senato l'atto n. 57 è stata l'onorevole Simona Flavia Malpezzi (Pd), la stessa relatrice della vecchia disposizione, sotto la spinta del Consiglio nazionale dei geometri e geometri laureati. La proposta prevede l'istituzione di una laurea triennale: denominazione, classe di appartenenza e ordinamento didattico saranno stabiliti con un successivo decreto. Il corso si andrebbe ad aggiungere alle lauree professionalizzanti per geometri istituite dal dm 935/2017, firmato dal ministro Valeria Fedeli lo scorso 29 novembre. Ad oggi, all'interno del Consiglio nazionale, sotto la voce «geometri laureati» ricadono coloro che hanno terminato un percorso di studi in «scienze dell'architettura e dell'ingegneria edile», «urbanistica e pianificazione territoriale e ambientale» e «ingegneria civile e ambientale».

*(M. Damiani,
Italia Oggi)*

Votare gli organi statuari con un click. Sarà possibile per gli iscritti all'Eppi (Ente di previdenza dei periti industriali) nelle elezioni per il mandato 2018-2022 che si terranno dal 14 al 18 maggio prossimo. È stata pubblicata in Gazzetta Ufficiale, infatti, l'approvazione della delibera 98/2017 del Consiglio di indirizzo dell'Eppi che ne modifica il regolamento elettorale. La novità principale riguarda, appunto, le modalità di svolgimento; il voto potrà essere espresso esclusivamente online, da qualsiasi luogo. Basterà solo essere in possesso di un device connesso ad internet. Saranno previsti dei «punti di assistenza» presso le sedi dei collegi territoriali dove verrà preparata, in un apposito locale, una postazione informatica per espletare le operazioni di voto. L'indirizzo Pec dell'iscritto sarà l'elemento cardine per garantire il riconoscimento dei vari elettori; proprio per questo motivo l'ente sta mettendo in campo varie azioni affinché i vari iscritti verifichino e validino il proprio indirizzi email. Il punto di accesso per il voto sarà l'area riservata Eppilife, dove è già disponibile la sezione dedicata «area elezioni 2018-2022». Da 14 maggio sarà attiva la c.d. «cabina elettorale elettronica», la piat-

taforma digitale dove si potranno esprimere le proprie preferenze elettorali. Inserirle le credenziali, l'iscritto sarà automaticamente indirizzato nella cabina elettronica, dove saranno disponibili le liste dei candidati per il consiglio di indirizzo generale e per il consiglio di amministrazione. Le credenziali di accesso potranno essere richieste dal 7 maggio prossimo: il pin sarà inviato all'indirizzo di posta elettronica dichiarato all'Ente. Nel caso in cui non si raggiunga il quorum (il 25% degli aventi diritto al voto in ognuno dei cinque collegi elettorali), le elezioni aggiuntive si terranno il 29 maggio. Entro il 15 giugno, infine, verranno comunicati i risultati della tornata elettorale con i nuovi organi statuari. La novità del voto telematico potrebbe portare delle difficoltà applicative; per questo, l'Ente raccomanda i propri iscritti di fare attenzione alle comunicazioni che riceveranno via mail nei prossimi giorni, in quanto verranno comunicate in dettaglio tutte le istruzioni necessarie.

*(M. Damiani,
Italia Oggi)*



ALBO PERITI, ACCORDO FNOMCEO, CNF E CSM

Armonizzare i criteri per la composizione degli albi dei periti e dei consulenti dei tribunali. Arrivare ad avere un software unico per la creazione e la gestione del fascicolo del personale e indirizzare verso cause specifiche la professionalità più adatte. Questi alcuni degli obiettivi del protocollo di intesa raggiunto tra Fnomceo (Federazione nazionale degli ordini dei medici chirurghi e degli odontoiatri), Cnf (Consiglio nazionale forense) e Csm (Consiglio superiore della magistratura). L'accordo sarà siglato a breve e, come detto, comprenderà i criteri di composizione degli albi dei periti e dei consulenti. L'accordo consentirà di inserire negli albi professionisti con elevate competenze tecnico-scientifiche, in modo da supportare i giudici nel lavoro di consulenza. «I periti e i consulenti, ancor di più dopo la legge Gelli, che ne rafforza il ruolo, devono possedere competenze specifiche e opportunamente certificate nelle materie sulle quali sono chiamati a intervenire in tribunale», afferma Maurizio Grossi, uno degli artefici della stesura del progetto.

*(M. Damiani,
Italia Oggi)*



MAXI-ORDINE PER OPERATORI SANITARI

Oltre 200mila i professionisti sanitari - di 19 diversi profili, dai tecnici di radiologia ai logopedisti, dai fisioterapisti agli audioprotesisti - che da questa settimana dovranno iscriversi al nuovo maxi-ordine creato con la Legge Lorenzin (3/2018), quello dei «Tecnici sanitari di radiologia medica e delle professioni sanitarie tecniche, della riabilitazione e della prevenzione». A dare il via, la pubblicazione in Gazzetta del Dm Salute sulla «Costituzione degli Albi delle professioni sanitarie tecniche, della riabilitazione e della prevenzione». Ed entro 18 mesi il sistema dovrà essere a regime. Una svolta epocale che trasforma la maggior parte delle professioni della salute in «Organismo sussidiario dello Stato», con responsabilità e ruoli del tutto nuovi nei processi decisionali che riguardano l'assistenza. E che fa da spartiacque nella giungla dell'abusivismo. Perché se un fisioterapista, un podologo o un dietista tra un anno e mezzo non sarà regolarmente iscritto all'Ordine, non potrà lavorare. Neanche come libero professionista o nel privato. Nel Dm viene infatti ribadita l'obbligatorietà dell'iscrizione all'albo (tecnici di radiologia e assistenti sanitari già ne avevano uno, gli altri 17 profili devono crearlo). Tra i requisiti, il possesso della laurea abilitante o di un titolo

equipollente o equivalente alla laurea abilitante. Un aspetto delicatissimo, quello della valutazione dei titoli, che nei 18 mesi che seguiranno (periodo transitorio) sarà tutto nelle mani dei rappresentanti delle associazioni maggiormente rappresentative (da uno a cinque per ogni professione designati per ogni regione), che in base ai titoli proporranno l'iscrizione del singolo professionista. Un esercito di un migliaio di rappresentanti che dovrà gestire il complesso processo, vicariando una funzione che in futuro sarà in capo alle Commissioni d'albo. Una procedura ad alto rischio contenzioso - soprattutto per le professioni riabilitative, che scontano un'ampia eterogeneità dei titoli di formazione che gli uffici legali del neonato Ordine multi-professione si preparano ad affrontare. Una volta superato il guado del periodo transitorio ed eletti gli organi direttivi, sarà poi compito del maxi-Ordine verificare il possesso dei titoli abilitanti all'esercizio professionale e curare la tenuta e la pubblicità, anche telematica, degli albi dei professionisti. Quindi iscrivere i professionisti all'Ordine nel rispettivo albo, compilare e tenere gli albi dell'Ordine e pubblicarli all'inizio di ogni anno. Lo stesso nuovo Ordine dovrà poi proporre all'approvazione dell'assemblea degli iscritti la

tassa annuale, anche diversificata tenendo conto delle condizioni economiche e lavorative degli iscritti, necessaria a coprire le spese di gestione, nonché la tassa per il rilascio dei pareri per la liquidazione degli onorari. Infine adottare e dare esecuzione ai provvedimenti disciplinari. Di rilievo l'impatto sulle tasche del professionista, che tra tassa governativa, marca da bollo, diritti di segreteria e quota annuale pagherà oltre 200 euro.

*(R. Magnano,
Il Sole 24 Ore)*



IL NUOVO CODICE NON SI CAMBIA

Codice degli appalti per ora non va cambiato. Lo dice con chiarezza Raffaele Cantone, presidente dell'Anac, l'Autorità nazionale anticorruzione, il quale, parlando di impaludamento dei lavori pubblici in Italia, non le manda a dire e punta il dito contro Pa e privati per l'atteggiamento refrattario e ostile dimostrato fin qui, caratterizzato da vere e proprie «fughe dalle responsabilità», tentativi di boicottare il Codice e da un uso strumentale del contenzioso.

Dott. Cantone, sono passati due anni dall'entrata in vigore del Codice Appalti. Cosa è cambiato da allora in Italia e cosa è ancora in corso di evoluzione?

Il Codice degli appalti ha introdotto elementi di forte sperimentazione, puntando su principi di semplificazione, flessibilità normativa, legalità e tutela della concorrenza. Solo per citarne alcune: il superamento dell'ex Regolamento attuativo a favore di una soft law più elastica e adattabile, l'addio al massimo ribasso e alle varianti che fanno lievitare i costi, il controllo preventivo di legittimità tramite la vigilanza collaborativa dell'Anac. Molte novità però non sono ancora in vigore. A breve l'Autorità anti-

corruzione licenzierà le prime bozze delle Linee guida sul rating d'impresa da sottoporre a consultazione pubblica, mentre l'Albo dei commissari è ormai in dirittura di partenza. Per la qualificazione delle stazioni appaltanti, nevalgica per portare più competenza negli interventi complessi, manca invece il Dpcm.

Le imprese lamentano criticità, complicazioni, lungaggini frutto del Codice. Qual è il parere dell'Anac in proposito?

Non aver previsto un periodo transitorio prima dell'entrata in vigore è stato senza dubbio un freno: la Pa non ha potuto ricevere una adeguata formazione e la coesistenza delle vecchie regole, nelle more dell'attuazione di quelle nuove, ha creato non poche incertezze. Il Codice è un testo complesso, nessuno lo nega, ma tante critiche ricevute nel tempo sono ingenerose e molta ostilità, ho constatato, deriva anche da una sua scarsa conoscenza. Il Codice è stato perfino oggetto della campagna elettorale, con promesse di tutti i tipi e qualcuno ne ha addirittura chiesto l'abolizione. Ma per far cosa? Quale sarebbe l'alternativa? Questo è un Paese strano: ci si indigna per chi ride al telefono sulle macerie

pensando agli affari che farà con la ricostruzione, ma poi ci si lamenta dei meccanismi che puntano a ridurre il rischio di malaffare. Fra l'altro da notizie in nostro possesso il mercato degli appalti è in lieve ripresa.

Quali sono a vostro giudizio le parti del Codice che vanno cambiate? Si sta già lavorando in questa direzione?

Il Codice è già stato oggetto di un «tagliando» che ha profondamente cambiato varie parti dopo appena un anno, un arco di tempo troppo ristretto per verificare l'impatto effettivo delle nuove norme. Alcune modifiche sono condivisibili, come la possibilità di ricorrere al contraente generale solo per gli appalti sopra i 100 milioni o l'aumento degli inviti nelle procedure a trattativa privata. Altre invece mi sono parse una retromarcia, come la «liberalizzazione» del subappalto, la reintroduzione dell'appalto integrato o l'aumento del tetto di contributi pubblici nel project financing. Il punto è che testi legislativi così articolati richiedono tempo prima di entrare a regime e soprattutto di essere assimilati da operatori e Pubblica amministrazione. Per questo, prima di pensare a un nuovo intervento, eviterei di rimettere mano al Codi-



IL NUOVO CODICE NON SI CAMBIA

ce per lasciarlo sedimentare e metterlo alla prova dei fatti.

Quali sono le priorità che il prossimo governo dovrebbe mettere in agenda per lo sviluppo (anche) infrastrutturale del Paese e in particolare del Sud Italia?

Intanto una adeguata programmazione degli interventi, con risorse reali e non solo su carta come accadeva con la legge obiettivo, che così diventava il classico «libro dei sogni». Poi lavori affidati a stazioni appaltanti in grado di portarli a termine. Infine mi auguro che non ci siano ulteriori interventi in deroga, che da sempre creano più problemi di quanti ne vorrebbero risolvere.

Quali sono, a parte le presunte criticità del nuovo Codice, le principali cause di lentezza, burocrazia e blocco dei lavori in Italia? La complessità del Codice è diventata la scusa dietro la quale pezzi dell'amministrazione pubblica hanno in realtà provato a boicottarlo, fino a inondare l'Anac di quesiti dalla risposta evidente o relativi a competenze che non ha. Una stazione appaltante ci ha perfino chiesto come aprire le buste di una gara... Insomma, una vera e propria fuga dalle responsabilità. Sul lato privato, c'è invece l'uso del contenzioso a

fini strumentali. Finché sarà possibile ottenere in giudizio più soldi che facendo i lavori (senza peraltro nemmeno averli effettuati, come è accaduto di recente), difficilmente le cose cambieranno.

(S. Saturno, Italia Oggi)



CODICE APPALTI A SINGHIOZZO

Attuazione del codice appalti a singhiozzo. E ancora impantannato il decreto sulla qualificazione delle stazioni appaltanti, sono invece in dirittura di arrivo sulla Gazzetta Ufficiale il decreto sulla direzione lavori e quello sui compensi per gli arbitri, che saranno seguiti dal decreto sui compensi dei commissari di gara. Ricomincia invece l'iter dei pareri ministeriali per il decreto sui contenuti della progettazione. È questo l'aggiornamento reso pubblico dal ministero delle infrastrutture il 29 marzo relativamente ai provvedimenti di attuazione del codice appalti. Uno dei provvedimenti più rilevanti fra i tanti previsti dal codice dei contratti pubblici è quello sulla qualificazione delle stazioni appaltanti, disperso da diversi mesi. Ebbene, ancora si è assai lontani dalla conclusione: lo schema di dpcm è stato predisposto, concordato con Mef, Anac e ministero semplificazione. È adesso «in fase di acquisizione» il parere della Conferenza unificata dopo le riunioni di febbraio ma si attendono gli emendamenti da parte delle regioni e degli enti locali. Sullo schema dovrà essere acquisito il parere del Consiglio di stato. Problemi anche per il decreto sui contenuti dei tre livelli di progettazione (di cui il primo ha anche cambiato fortemente la

natura recependo i contenuti del cosiddetto studio di fattibilità). Il testo, che attua l'articolo 23, comma 3 del codice dei contratti pubblici, è da più di un anno e mezzo che «balla» fra ministeri, Consiglio di stato e Conferenza unificata. L'aggiornamento che si desume dalla tabella del ministero infrastrutture è il seguente: è stato approvato nello scorso mese di ottobre dal Consiglio superiore dei lavori pubblici e il 20 marzo, dopo l'aggiornamento dovuto all'emanazione del primo decreto correttivo del codice (dlgs 56/2017) è stato sottoposto «nuovamente» al concerto del ministero dell'ambiente e del ministero dei beni culturali. Slittano quindi ancora i tempi; nel frattempo, come prevede la disciplina transitoria del codice appalti, le stazioni appaltanti continuano a chiedere i contenuti dei tre precedenti livelli progettuali. Diverso è il discorso per il decreto sul cosiddetto *débat public* che è ormai in dirittura di arrivo: firmato dal ministro Delrio e dal sottosegretario Boschi, il 15 marzo è stato trasmesso al ministero della giustizia per il prosieguo dell'iter e per la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale. A breve, invece, uscirà in Gazzetta Ufficiale con il numero: n. 91 del 7 marzo 2018, previo controllo del ministero del-

la giustizia, anche il decreto sulla direzione lavori. Forte accelerazione anche per il decreto, attuativo dell'articolo 77, comma 10 del codice, che deve definire i compensi massimi che potranno essere percepiti dai commissari di gara. Il testo è molto atteso per mettere a regime uno dei pilastri del nuovo codice: i commissari esterni alle amministrazioni che devono aggiudicare le gare. Il decreto sta per essere pubblicato in gazzetta ufficiale con il n. 37 del 12 febbraio 2018. Successivamente toccherà all'Anac regolarizzare il funzionamento dell'iscrizione all'albo dei commissari, a seguito della linea guida n.5. Ben più avanti del previsto è poi il decreto sulla banca dati nazionale degli operatori economici che dovrà prendere il posto dell'attuale Avcpass: è stato concordato tra Anac e Agenzia Italia digitale e trasmesso al Consiglio di stato. A sorpresa il ministero ha anche reso noto che sta per essere pubblicato in gazzetta ufficiale il decreto sui compensi massimi per gli arbitri scelti per dirimere le controversie: sarà il dm n. 21 del 31 gennaio 2018 che è in corso di pubblicazione in Gazzetta Ufficiale.

*(A. Mascolini,
Italia Oggi)*



EDILIZIA LIBERA MA NON TROPPO

Stop a opere interne del tutto liberalizzate e a condoni edilizi regionali. Lo sbarramento a una legislazione edilizia disinvoltata è posto dalla Corte costituzionale (sentenza n. 68/2018 depositata il 5 aprile 2018), che con il bisturi ha ritagliato la legge urbanistica umbra n. 1/2015. La questione è stata proposta dal governo, che ha visto (a ragione) in più punti una invasione del campo delle prerogative statali. A distanza di un triennio arriva l'altolà della Consulta. Vediamo le norme eliminate dall'ordinamento umbro, avvisando che i principi hanno una forza espansiva e sono un monito per tutte le regioni italiane.

Opere interne

È illegittima una norma (articolo 118, comma 1, lettera e), della legge regione Umbria n. 1/2015), che non prevede che le opere interne alle unità immobiliari siano sottoposte alla comunicazione di inizio dei lavori asseverata (Cila). La disposizione regionale contrasta con i principi fondamentali in materia di «governo del territorio», che assoggettano a comunicazione di inizio lavori cosiddetta «asseverata» gli interventi di manutenzione straordinaria, compresa l'apertura di porte interne e lo spostamento di pareti interne, sempre che non riguardino le parti strutturali dell'edificio.

Condono mascherato

Sono illegittime le norme regionali (articoli 258 e 264, comma 13, della legge regione Umbria n. 1/2015), che introducono ipotesi di condono edilizio straordinario, non previsto dalla legge statale.

Pertinenze agricole

È illegittima una norma (articolo 264, comma 14, della legge regione Umbria n. 1/2015) che autorizza gli interventi edilizi, conformi alle norme, riguardanti l'area di pertinenza degli edifici dell'impresa agricola, esistenti a una certa data: è una surrettizia ipotesi di condono edilizio.

Norme sismiche

È illegittima una norma (articolo 250, comma 1, lettere a), b) e c), della legge regione Umbria n. 1/2015), nella parte in cui consente alla giunta regionale, con proprio atto, di sottrarre tipologie di interventi edilizi all'applicazione della normativa sismica e quindi anche all'autorizzazione sismica di cui al dpr n. 380 del 2001.

Pareri sismici

È illegittima la norma della legge regionale nella parte in cui stabilisce che sono i comuni, anziché l'ufficio tecnico regionale competente, a rendere il parere sugli strumenti urbanistici generali ed attuativi dei comuni siti in zone sismiche (articoli 28, comma 10, e 56, comma 3, della legge della regione Umbria 1/2015).

Piani attuativi

È illegittima una norma che consente gli interventi edilizi di manutenzione ordinaria e straordinaria, di restauro e risanamento conservativo, di ristrutturazione edilizia, nelle aree in cui non siano state attuate le previsioni degli strumenti urbanistici generali, anche a mezzo di piano attuativo, presupposto per l'edificazione, e stabilisce che tali interventi pos-

sano comportare anche la modifica della destinazione d'uso in atto in un edificio esistente, purché la nuova destinazione risulti compatibile con le previsioni dello strumento urbanistico generale (articolo 59, comma 3, della legge regione Umbria n. 1/2015).

Mutamenti d'uso

Sono illegittime le norme (articoli 147 e 155 e dell'art. 118, comma 2, lettera h), della legge regione Umbria n. 1 del 2015), che definiscono gli interventi di mutamento di destinazione d'uso urbanisticamente rilevante e identificano i titoli abilitativi necessari e le sanzioni da irrogare nel caso di violazione. La legge umbra prevedeva l'accorpamento delle variazioni d'uso in solo tre classi (sono 5 nella legge statale), con l'illegittima esclusione della «rilevanza urbanistica» dei mutamenti di destinazione d'uso interni alle categorie funzionali accorpate e, quindi, della loro assoggettabilità a titoli abilitativi.

Derivazioni idriche

È anche illegittima una norma (articolo 264, comma 16, della legge regione Umbria n. 1/2015) che attribuisce alla semplice domanda di concessione di piccola derivazione di acqua pubblica valore di autorizzazione all'attinimento, in quanto estende l'istituto del silenzio-assenso al procedimento concessorio.

(A. C. Messina
Italia Oggi)



FONDI PER SCUOLE ANTISISMICHE

Verifiche di vulnerabilità sismica e progettazione di interventi di adeguamento sismico potranno essere finanziati grazie ad un bando da 145 milioni di euro del ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca. La procedura pubblica intende individuare gli enti locali a cui erogare contributi per effettuare le verifiche di vulnerabilità sismica eseguite come valutazioni della sicurezza ai sensi delle norme tecniche per le costruzioni, oltre che la progettazione di interventi di adeguamento antisismico sugli edifici di proprietà pubblica. Saranno finanziabili progetti relativi ad immobili censiti nell'anagrafe dell'edilizia scolastica adibiti ad uso scolastico e ricadenti nelle zone sismiche 1 e 2. Le domande di accesso ai fondi potranno essere presentate fino al 5 giugno 2018.

Accesso agli enti locali

Possono presentare richiesta di finanziamento tutti gli enti locali proprietari di edifici di proprietà pubblica adibiti ad uso scolastico, di ogni ordine e grado, ricadenti nelle zone sismiche 1 e 2 e censiti nell'anagrafe dell'edilizia scolastica. Ogni ente locale deve presentare una candidatura per ogni edificio scolastico di cui è proprietario e rispetto al quale ha la competenza per gli investimenti previsti. Non sono ammessi a finanziamento gli edifici di proprietà pubblica adibiti ad uso scolastico progettati dopo il 2008.

Contributi per verifiche e progettazioni

I contributi stanziati attraverso l'avviso possono essere utilizzati dagli enti locali proprietari degli edifici scolastici per finanziare, sia in zona sismica 1 che in zona sismica 2, le verifiche di vulnerabilità sismica sugli edifici di proprietà pubblica adibiti ad uso scolastico, censiti in anagrafe dell'edilizia scolastica, e le progettazioni per gli interventi di adeguamento antisismico che si dovessero rendere necessari a seguito delle predette verifiche. Il 20% delle risorse disponibili sono destinate agli enti locali ricadenti nelle zone sismiche 1 e 2 delle quattro regioni (Abruzzo, Lazio, Marche e Umbria) interessate dai recenti eventi sismici del centro Italia negli anni 2016 e 2017. Il contributo può coprire anche l'intera spesa ammissibile, un cofinanziamento da parte dell'ente, garantisce un maggior punteggio per l'accesso alla graduatoria. Non saranno ammessi interventi sugli edifici scolastici per i quali siano già stati ottenuti finanziamenti pubblici per l'adeguamento antisismico.

Domande entro il 5 giugno 2018

Gli enti locali interessati, tramite il legale rappresentante o suo delegato, devono far pervenire la propria candidatura per ogni edificio scolastico, utilizzando esclusivamente la piattaforma informativa, denominata «*ev s.*» collegandosi al sito in-

ternet dell'edilizia scolastica del ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca all'apposita pagina denominata «verifiche di vulnerabilità sismica» entro e non oltre le ore 15.00 del giorno 5 giugno 2018. Il portale per l'inserimento dei dati sarà accessibile dal 4 maggio 2018. I contributi saranno attribuiti in base ad una graduatoria redatta su criteri di vetustà degli edifici adibiti a uso scolastico riferita all'anno di costruzione, della quota di cofinanziamento che deriva dalla somma del cofinanziamento sia relativa alla verifica che alla progettazione o relativo alla sola progettazione nel caso in cui la verifica sia già stata effettuata, della zona sismica e della tipologia costruttiva e anno di progettazione. Gli enti locali beneficiari del contributo dovranno affidare le verifiche, pena la revoca del contributo, entro 180 giorni dall'avvenuta approvazione della graduatoria. Il ministero si attende già una forte partecipazione all'avviso e, al fine di evitare un sovraccarico della rete, raccomanda di inserire i dati con anticipo rispetto all'ultimo giorno utile, premurandosi poi eventualmente di completare, modificare e controllare l'esattezza dei dati in prossimità della scadenza fissata al fine di inoltrare la candidatura entro i termini previsti.

(M. Finali,
Italia Oggi)



DIRITTI DI EDIFICAZIONE VIRTUALI MA TASSABILI

Diritti virtuali e di fatto non cedibili. Ma tassabili. Come in un singolare gioco di specchi, nell'era dei miliardari in bitcoin ci sono anche i tartassati della perequazione. A Milano, segnala Assoedilizia, fioccano le richieste di pagare l'Imu sui diritti edificatori concessi a proprietari di aree dichiarate non edificabili (come quelle in parchi agricoli e simili): diritti che però non possono essere né usati né venduti. E per questi cittadini, che dopo la legge regionale 12/2005 si erano illusi di avere un po' di giustizia per essere stati vittime del piano regolatore, è arrivato anche l'incubo fiscale. Il meccanismo della perequazione urbanistica, di fatto, servirebbe proprio a compensare i proprietari di aree che vengono destinate variamente a usi e servizi di utilità collettiva e sociale, riconoscendo loro diritti edificatori che, ovviamente, non possono essere realizzati in quelle aree ma altrove o, più facilmente, ceduti a terzi che sono interessati ad acquistarli per costruire là dove invece si può. Nella legge della Regione Lombardia 12/2005, che sostituiva il vecchio piano regolatore con il piano del governo del territorio (Pgt), è previsto il meccanismo perequativo, però come facoltativo, rimesso alla discrezionalità dei municipi. Inutile dire che alcuni Comuni hanno fatto buon uso di questa possibilità, altri meno. A Milano, infatti, manca una "Borsa" dei diritti che ne consenta lo scambio e la cessione. Come racconta Gianni Verga, assessore al Territorio all'epoca dell'entrata in vigore della legge regionale 12/2005: «Avevo iniziato a preparare il nuovo Pgt e

ritenevo decisivo rendere operativa la perequazione in modo equo e trasparente. E la condizione era quella di costituire la borsa dei diritti volumetrici: se non c'è una struttura a guida pubblica, anche se gestita da privati o Camera di commercio, manca la condizione indispensabile per costruire un mercato che il Comune avrebbe potuto tenere calmierato. Il Comune di Milano è infatti un grande proprietario terriero, con parecchi milioni di metri quadrati, e avrebbe potuto evitare gli sbalzi eccessivi di valore mettendo in Borsa questi volumi». Poi, nel 2006, cambia la giunta, la Borsa rimane nel cassetto e il valore dei diritti resta teorico, perché i pochi potenziali acquirenti aspettano di comprarsi a valori risibili. Ma non basta. A Milano il Comune ha da qualche tempo iniziato a notificare richieste di integrazione dei pagamenti dell'Imu o veri e propri avvisi di accertamento su aree "a pertinenza indiretta", quelle cui, appunto, sono legati i diritti edificatori da perequazione. Lo segnala il presidente di Assoedilizia, Achille Colombo Clerici: «I diritti volumetrici generati dal sistema perequativo del Pgt di Milano non possono considerarsi imponibili ai fini Imu, quanto meno fino a che il Comune non istituisca la Borsa dei diritti edificatori, gestita dall'ente pubblico. Questo permetterebbe di superare l'equivoco concettuale nel quale incorrono gli uffici tributari che ritengono di attribuire a tali diritti il valore commerciale derivante dalla sua ipotetica realizzazione in loco. Un vero controsenso». Ma la cedibilità, anche se resta teorica, può ugualmente dar vita all'imponi-

bile Imu. Spiega Pasquale Mirto, consulente fiscale Anci: «La Corte di cassazione si è già occupata del problema della cosiddetta perequazione urbanistica e, per esempio, con la sentenza 15700/2017, in un caso in cui il contribuente riteneva il terreno non imponibile come area fabbricabile in quanto il trasferimento di cubatura su altro terreno era del tutto aleatorio, ha ritenuto determinante la circostanza che il proprietario del terreno, indipendentemente dalla destinazione d'uso prevista sull'area specifica, così come dei vincoli su quest'ultima esistenti, avesse comunque la possibilità di trasferire la capacità edificatoria ad altri soggetti». Certo, prosegue Mirto «quando lo strumento urbanistico assegna la capacità edificatoria, ma non individua le zone dove poi tale capacità può essere effettivamente utilizzata, la possibilità di monetizzare l'edificabilità appare molto più aleatoria. Ma questo non impedisce di considerare il terreno comunque edificabile, e come tale di assoggettarlo a Imu. Anche se va considerato che il valore di un'area fabbricabile varia in funzione dell'aspettativa circa l'effettiva edificazione». Rimane da capire, comunque, come sia possibile valutare un'area agricola, dove per definizione non si può edificare e il cui valore non può mutare. «Ma con la Borsa-chiosa Verga non ci sarebbe stato il problema dell'Imu, che è una vessazione: non si può applicare una tassa a un bene che non si può vendere».

(S. Fossati,
Il Sole 24 Ore)



RICOSTRUITE SOLO 18 CASE SU 100MILA

Diciotto case riparate. La ricostruzione dopo il grande terremoto del 2016 in Centro Italia è tutta qui. Le abitazioni da riparare si stima siano più di Zoo mila, e nonostante lo Stato abbia garantito il rimborso integrale dei danni, a 20 mesi dalle prime scosse la situazione è desolante. Lo era anche prima della notte scorsa, e ora rischia di aggravarsi. «Temo che ci possa essere un effetto negativo - dice il commissario Paola De Micheli - sul processo di ricostruzione avviato». Qualcosa stava cominciando a muoversi appena adesso, con una lentezza esasperante. Oggi gli Uffici speciali della ricostruzione di Marche, Lazio, Umbria e Abruzzo, stanno esaminando meno di 4 mila progetti presentati dai privati. Quelli già approvati, e dunque i cantieri aperti, sono appena 614.

Ricostruzione al palo

Nelle Marche, dove c'è la massima concentrazione dei danni, l'attività degli Uffici è quasi ferma. Le pratiche presentate, alla data di ieri, lo aprile, erano 2.170, a fronte di 60-70 mila immobili danneggiati. Nell'ultimo mese, a Macerata e a Fermo, sono state presentate solo 150 domande di contributo. Nell'Ufficio, guidato da Cesare Spuri, dal quale è partito pochi giorni fa l'allarme sui ritardi, lavorano pochi tecnici e l'esame delle domande richiede tempo. Ne approvano, in media, una al giorno. E di questo passo per esaminarle tutte l'Usr di Macerata e Fermo finirà nel 2.182, impiegando 165 anni. Come la

ricostruzione privata, anche quella pubblica procede con enorme lentezza, benché ci siano tanti soldi disponibili. Nel bilancio dello Stato ci sono 7,5 miliardi per la ricostruzione pubblica e privata, poi ne sono arrivati altri 1,2 dall'Unione Europea. Però gli appalti non partono. Prima c'era un committente unico, Invitalia. Ora, per accelerare, si è consentito anche ai Comuni, e perfino alle diocesi, di divenire stazioni appaltanti. Ma quasi nessuno, soprattutto i piccoli Comuni, ha personale con le qualifiche idonee per ricoprire il ruolo di «Rup», il responsabile unico di progetto, indispensabile per il Codice degli appalti.

Casette in ritardo

In ritardo è anche la consegna delle casette. Alla fine di marzo ne erano state consegnate 3.021, il 78% del quantitativo richiesto dalle quattro Regioni. Ce ne sono altre 400 già installate che però non possono essere consegnate perché non sono finiti i lavori di urbanizzazione. Ancora una volta, i maggiori ritardi sono nelle Marche. A Camerino, con l'intero centro storico in zona rossa, devono essere consegnate ancora 311 casette. A Visso, il comune guidato da Giuliano Pazzagnini, appena eletto senatore con la Lega, ne manca un terzo, come a Valfornace, vicinissimo all'epicentro delle ultime scosse.

I 43 mila sfollati

In molti Comuni ci sono stati ritardi per individuare le aree dei nuovi insediamenti dovuti

alle fragilità del terreno. Problemi che in molti casi hanno fatto lievitare enormemente i costi. In alcune zone, dove è stato necessario sbancare montagne per trovare un posto sicuro, il costo effettivo delle Sae è salito da mille a 6-7 mila euro al metro quadro, come una casa nel centro di Milano. Poi però hanno risparmiato sui tasselli per ancorare i pensili, e la paura è arrivata ad abitare anche le nuove casette, dove aveva appena trovato riparo una parte dei 43 mila sfollati del Centro Italia. Oggi ce ne sono ancora 2.922 negli hotel della costa, e altri 40.129 beneficiano del contributo di autonomia sistemazione, che costa allo Stato 12 milioni di euro al mese.

Un paese per vecchi

«Siamo allo stremo» dice Mauro Falcucci, sindaco di Castesantangelo sul Nera. 1311 abitanti che aveva all'ultimo censimento oggi sono diventati 140. Quindi ci nelle case ancora agibili, 125 nelle 63 che sono state consegnate. E sono rimasti solo i vecchi. Nelle casette di Castesantangelo, tra quei 140 abitanti, la metà esatta ha più di 65 anni, e i ragazzi sotto 14 sono appena tre. «Che futuro abbiamo?» si chiede Falcucci.

(M. Sensini,
Corriere della Sera)



PIANO DA UN MILIARDO PER COLLEGARE I PORTI ALLA RETE FERROVIARIA

A fari spenti, senza clamore, si è messa in moto negli ultimi 12-18 mesi una maxi trasformazione che dovrebbe sfociare in un beneficio strutturale per il sistema logistico italiano. E la rivoluzione del penultimo/ultimo miglio. I risultati si potranno toccare con mano nell'arco dei prossimi 5 anni: le fondamenta sono state gettate. Stiamo parlando dei progetti avviati da Rete ferroviaria italiana (Rfi, gruppo FS Italiane), con il sostegno del ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti (Mit), per potenziare i collegamenti della rete ferroviaria nazionale con porti, interporti, terminali e piattaforme logistiche. Un investimento in infrastrutture per circa un miliardo di euro, in piena linea con il programma strategico del Mit "Connettere l'Italia", che va sommato ai quattro miliardi previsti per gli interventi dedicati al trasporto merci. L'obiettivo è lo sviluppo dei servizi intermodali e il trasferimento di quote crescenti di merce dalla strada alla ferrovia, cioè dai Tir ai treni. Porti Il sistema portuale è strategico per intercettare i flussi di merce che si muovono sullo scenario mondiale e mantenere l'Italia al centro dei traffici. Ma senza i collegamenti con la ferrovia, i porti rischiano di trasformarsi in colli di bottiglia accessibili solo dalla rete stradale. Il risultato sono porti assediati dai Tir. Uno svantaggio che il sistema logistico italiano non può sopportare. Ecco perché è di straordinaria importan-

za l'accordo che Rfi ha siglato lo scorso 6 aprile con la competente Autorità portuale per collegare il porto di Napoli alla rete ferroviaria. L'intesa prevede la creazione di una nuova stazione e terminal ferroviario con modulo 750 metri nell'area orientale del porto. Napoli è uno dei porti Core della rete europea dei Core Corridor Ten-T. Al pari dei porti di Venezia e Chioggia. Le merci che transitano per il porto di Venezia intercettano due dei principali Corridoi europei: quello Mediterraneo, che collega la Penisola iberica al confine dell'Est europeo passando per la dorsale italiana Torino-Trieste e il Corridoio Baltico-Adriatico, che connette importanti porti italiani, come quello di Venezia, all'Austria e ai mercati del Nord Europa. L'8 febbraio 2018, Rfi e Autorità portuale hanno firmato un accordo per migliorare le connessioni dei due scali alla rete ferroviaria nazionale e dare ulteriore impulso al traffico merci. Verrà ampliata la capacità del nodo di Venezia Marghera Scalo: incremento del numero di binari, elettrificazione, centralizzazione e adeguamento modulo a 750 metri. Seguirà una seconda fase con la realizzazione di opere nella stazione di Mestre, finalizzate allo snellimento delle attuali operazioni di manovra. Il 15 novembre 2016 è stato siglato l'accordo tra Rfi, Regione Friuli Venezia Giulia e Autorità portuale per migliorare i collegamenti ferroviari da e per il porto

di Trieste, considerato uno dei principali hub del sistema logistico italiano e internazionale. Rfi ha programmato numerosi interventi finalizzati al potenziamento e sviluppo delle infrastrutture ferroviarie visto il costante incremento delle merci movimentate nel porto. L'investimento economico complessivo è pari a 70 milioni di euro, di cui 50 finanziati da Rfi e la restante parte dall'Autorità portuale. Dall'Adriatico al Tirreno. Il 16 dicembre 2016 è stato compiuto un ulteriore passo per fare del porto di Livorno uno dei più importanti scali ferroviari merci della Penisola. Quel giorno venne inaugurato il nuovo terminal di Livorno Darsena, in pratica una stazione ferroviaria lungo le banchine, che consente di caricare direttamente sui treni i container sbarcati dalle navi. A quell'accordo ne ha fatto seguito un secondo, recentissimo: lo scorso 23 aprile Regione Toscana e Rfi hanno firmato un'intesa per potenziare ulteriormente i collegamenti ferroviari nel porto di Livorno. Verrà realizzato uno scavalco ferroviario per collegare direttamente il porto labronico e l'Interporto Amerigo Vespucci e sarà progettata una nuova linea che dall'interporto si colleghi direttamente alla Pisa-Firenze e quindi al Corridoio Scandinavo-Mediterraneo. I lavori partiranno entro fine 2018.

*(M. Morino,
Il Sole 24 Ore)*



METRÒ, FERROVIE, PORTI: PIANO DA 140 MILARDI, GIÀ FINANZIATO PER 100

Il primo bilancio di «Connettere l'Italia», il programma con cui Graziano Delrio ha ridefinito il quadro delle priorità individuando «solo infrastrutture utili al Paese che cambia», è pronto per entrare nell'allegato al Def che dovrebbe essere approvato in settimana. È un piano prioritario da 140 miliardi che conta su 103 miliardi già disponibili (82,7 miliardi individuati dal ministro negli ultimi tre anni) e 36 miliardi da reperire (anche con il rifinanziamento del fondo investimenti in legge di bilancio). Ci sono poi 48 miliardi per un piano di secondo livello, finanziato per 34 miliardi. Le risorse disponibili per il piano prioritario sono andate per 35 miliardi a strade e autostrade, 43 alle ferrovie, 20 alle città metropolitane, 2 ai porti e 3,6 agli aeroporti. Ci sono 25 miliardi da privati e tariffe e 29 da residui della legge obiettivo. Al Sud vanno 43 miliardi, 113,1°ro. «Connettere l'Italia» è la terza via scelta da Delrio nella pianificazione delle infrastrutture pubbliche fra la politica «grandi opere è sempre bello» (culminata in Italia con la legge obiettivo) e «grandi opere mai» (slogan vissuto quotidianamente sui territori in ossequio alla doppia ideologia del Nimby e dei veti amministrativi).

«Abbiamo scelto - scrive Delrio nell'introduzione a "Connettere l'Italia", pubblicato da Franco Angeli - di fare e completare solo le opere utili, concentrando le risorse e lavorando per una mobilità più sostenibile e sicura: un lavoro paziente e serio, un lavoro collettivo che ha tenuto uno sguardo lungo sul Paese». La "terza via" vorrebbe resistere agli avvicendamenti di maggioranze politiche o addirittura essere un elemento capace di creare convergenze sostanziali fra partiti. È l'auspicio di Delrio, ma anche delle imprese: Confindustria e Ance hanno apprezzato la programmazione svolta dal ministro e chiedono che ora non si ricominci da zero smontando tutto. Hanno però anche denunciato come riprogrammazione e stanziamenti non siano bastati a rilanciare il settore che ha bisogno di correzioni normative (codice appalti e semplificazioni) e di una Pa più efficiente per tornare a crescere. Ma quali sono gli elementi che possono consentire al lavoro di Delrio - e della struttura tecnica di missione guidata da Ennio Cascetta prima e da Giuseppe Catalano ora - di sopravvivere nella nuova stagione politica e di passare alla fase operativa senza essere stravolto? Anzitutto, la project review che

ha portato al riesame di una ventina di grandi progetti (fra cui Torino-Lione, autostrada Tirrenica e Salerno-Reggio) e ha consentito finora risparmi da minori costi per 40 miliardi e ne promette per altri 10. Questa operazione, che ha ridotto il gigantismo di alcuni interventi strategici, ha anche rilanciato gli interventi diffusi. «Le scelte compiute nei diversi settori - scrive Delrio - vogliono portare il Paese al livello dei migliori Paesi europei: l'apertura dei tunnel sotto le Alpi, l'estensione dell'Alta velocità al Sud e la progettazione dell'Alta velocità di rete, il robusto piano di manutenzione delle strade, la razionalizzazione del sistema logistico a partire dai porti e le ingenti risorse impegnate nel trasporto locale, anche per un rinnovo del parco autobus treni». Tutti elementi che - insieme alla massa di risorse disponibili e all'addio alla legge obiettivo - potrebbero piacere anche a M5S e Lega, che puntano al rilancio infrastrutturale per far crescere il Paese. Un esempio della nuova pianificazione, che punta a «valorizzare il patrimonio esistente» è proprio l'Alta velocità dirette (Avr), centrata su «interventi di upgrade tecnologico e velocizzazione di linee già esistenti, come la dorsale Adriatica, la Na-



METRÒ, FERROVIE, PORTI: PIANO DA 140 MILARDI, GIÀ FINANZIATO PER 100

poli-Reggio Calabria, la Venezia-Trieste e la trasversale Roma-Ancona». Per andare da Roma a Reggio Calabria 4 ore contro le 4 e 40 minuti attuali, da Roma a Bari 3 ore e mezza contro le 4 e 50 attuali. La seconda novità rivoluzionaria per l'Italia decolla in questi giorni: è il fondo per la progettazione delle opere strategiche con la distribuzione dei primi 100 milioni. È stato appena registrato dalla Corte dei conti del decreto ministeriale che ripartisce i fondi disponibili fra le 15 Autorità portuali (30 milioni), le 14 città metropolitane (25 milioni) e i loro comuni capoluogo (30 milioni) e ancora altri 37 comuni con più di 100mila abitanti (25 milioni). Finisce la follia italiana che non è possibile finanziare progetti se non c'è già uno stanziamento per l'opera ma non si può decidere quanto costa l'opera (e se è utile) senza un progetto. Catalano fa notare un'altra utilità del fondo progetti. «Prendiamo la città di Roma che ha le risorse per progettare. Potrà finalmente avviare la project review della metro C e farci sapere con quali correzioni o integrazioni, eventualmente, andare avanti». Una mano tesa alla Capitale, ma anche la fine di tanti alibi che hanno alimentato il set-

tore delle infrastrutture negli ultimi 30 anni.

(G. Santilli,
Il Sole 24 Ore)



IL MOSE DI VENEZIA DOPO QUINDICI ANNI RESTA UN'INCOMPIUTA

Per finire il Mose contro l'acqua alta di Venezia mancano all'appello gli ultimi 221 milioni di euro. Meglio: gli ultimi 221 milioni ci sono, sono stati stanziati dal Governo ma (come al solito) vengono distillati dal bilancio dello Stato a goccia a goccia, con parsimonia infinita. Così il Consorzio Venezia Nuova - l'organismo che costruisce l'opera e la gestirà, ora commissariato sotto controllo attentissimo dopo decenni di gestione in stile babilonese ha emanato due bandi europei per chiedere quali banche volessero anticipare 200 milioni stanziatissimi e stragarantiti dallo Stato. Male due gare sono andate deserte. Da tutta l'Unione europea, non si è presentata all'appello nemmeno una cassa di risparmio, non una banca di credito cooperativo, nemmeno una cassa rurale di un Paese remoto.

Spesi finora 5,5 miliardi

Finora il progetto Mose è costato 5 miliardi e 493 milioni. Ed è quasi finito 15 anni dopo il via libera politico. Il grosso dei lavori è completato e manca la parte finale: sono già state incernierate al fondale tre delle quattro dighe mobili che chiuderanno fuori dalla laguna il mare quando si alzerà troppo. Il Mose dovrà difendere Venezia dalle

acque alte eccezionali. Le dimensioni bibliche si leggono anche nei nomi alterati nel loro accrescitivo: il Convitatone approvò il Progettone il 3 aprile 2003. Il Mose è la sigla di Modulo sperimentale elettromeccanico, il prototipo di una singola paratoia che venne realizzato 30 anni fa per provarne la meccanica. Questo singolo elemento di acciaio faceva pensare all'episodio biblico di Mosè che divise le acque del mare e protesse il suo popolo. In questo caso, sono dighe mobili a scomparsa che quando l'acqua dell'Adriatico salirà troppo verranno sollevate per chiudere e isolare la laguna.

Trentaquattro anni

I 15 anni dal Comitatore che deliberò l'opera sono solamente la parte finale di un progetto che risale a mezzo secolo fa, a quel 4 novembre del 1966 quando ci fu l'acqua alta più devastante per Venezia; da allora la città cominciò a svuotarsi di abitanti e a trasformarsi in un turisticidio feroce. Seguirono la Legge Speciale per Venezia e una legge che nell'aprile del 1984, cioè 34 anni fa, individuò proprio nelle dighe a scomparsa la soluzione per salvare dal mare la città. Il 13 aprile 2003 il Comitato interministeriale per la salvaguardia di Vene-

zia, cioè il Comitatore, diede il via libera al progetto. Un mese dopo, era il maggio 2003, il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi fece la cerimonia di posa della prima pietra e il ministro delle Infrastrutture, Pietro Lunardi, pronosticò con ottimismo che l'opera sarebbe stata pronta dopo 8 anni, cioè nel 2011. Tre anni dopo, estate 2014, tutto si fermò per un'inchiesta sulle spese faraoniche del Consorzio Venezia Nuova, con 35 arresti, la stima di tangenti per 40 milioni e il blocco totale dei lavori.

Un paio d'anni

Il pronostico ottimista di Lunardi era del tutto sballato. Ottimista pare anche il cronoprogramma attuale, che stima la conclusione dei lavori per l'inverno prossimo, dicembre 2018. Lo ha ammesso lo stesso presidente dell'Anac Raffaele Cantone - che guida il commissariamento del Consorzio Venezia Nuova - secondo il quale i lavori «si protrarranno almeno fino al 2019-2020». Una previsione realistica fa pensare al pieno funzionamento dall'estate-autunno 2021.

Lavori in corso

Ormai mancano solamente le ultime 20 paratoie di San Niccolò delle 78 che formano



IL MOSE DI VENEZIA DOPO QUINDICI ANNI RESTA UN'INCOMPIUTA

le quattro barriere alle bocche di porto di Lido, Malamocco e Chioggia. I lavori dovranno fermarsi per il passaggio estivo delle odiosamate navi da crociera e ricominceranno in autunno. Poi mancano gli impianti accessori, come compressori, arredi, ascensori, condutture. Gli edifici fuori terra saranno valutati in dibattito pubblico dai cittadini. Finiti i lavori, i collaudi e rotta la bottiglia di spumante per il varo, il funzionamento a regime costerà 80 milioni l'anno.

I bandi a vuoto

Gli ultimi 221 milioni di euro già stanziati saranno erogati entro il 2024. Ma bisogna pagare i lavori e servono subito. Così il Consorzio Venezia Nuova aveva bandito l'estate scorsa una prima gara da 50 milioni. Zero offerte. Un mese fa è scaduta senza offerte anche una seconda gara fra le banche europee per anticipare altri 150 milioni; in palio anche il servizio di tesoreria. Più che per i dubbi sulla validità dell'opera o sulle contestazioni nimby, con ogni probabilità le banche europee hanno ritenuto poco remunerative entrambe le gare.

*(J. Giliberto,
Il Sole 24 Ore)*



CONTRO IL CYBERCRIMINE I SAMURAI ITALIANI

Un mittente credibile o conosciuto e una richiesta di informazioni o di rinnovo di contratto arrivati per mail, con un al legato come bollette, moduli d'ordine, documenti Office. L'incubo può cominciare così per chiunque: basta cliccare sull'allegato o sul link che contiene per infettare il proprio pc rischiando di perdere i propri dati o trovarsi sotto ricatto. Codici di accesso personali, nomi e password, credenziali bancarie di 5 milioni 376 mila italiani sono finiti in vendita nel DarkNet, l'Internet parallelo usato dai trafficanti. Lo ha rivelato a inizio marzo il primo Cybersecurity report di Yoroi, società di sicurezza al Zoo per cento italiana che dettaglia le minacce informatiche e i cyber attacchi avvenuti nel nostro Paese nel corso del 2017.

Le minacce

Furto di dati e dilagare del ransomware (il software che cripta i file a scopo di ricatto) al primo posto: il 58 % del malware individuato e bloccato dal CybersecurityDefence Center creato a Bologna da Yoroi è infatti di tipo ransomware e ha superato le difese tradizionali come antivirus, firewall o sistemi di intrusion detection (l'identificazione degli accessi non autorizzati). Anche l'Internet Security Threat Report diffuso a fine marzo da Symantec, colosso mondiale della sicurezza, avverte che «L'Italia è prima in Europa e quinta al mondo per gli attacchi di ransomware». Oltre che seconda in Europa per numero di bot, le ca-

tene di pc infettati da cui si diramano altri attacchi. «Il Cryptor, per esempio, un malware usato a scopo di ricatto, si è diffuso più in Italia che altrove: bloccai file o cifra il software di avvio del computer impedendo di accenderlo», spiega Marco Ramilli, fondatore e amministratore delegato di Yoroi. Ingegnere, 35 anni, Ramilli è un «cervello di ritorno»: dopo la laurea a Bologna è partito negli Usa, ha preso un Phd in Sicurezza informatica al Davis Center dell'università della California ed è stato chiamato in passato dal governo Usa per fare il test di penetrazione del sistema di voto elettronico, garantendo che non ci fossero vulnerabilità. Ha lavorato poi a Palantir Technology, società di Peter Thiel di intelligence e Big data, e il fondatore di PayPal, racconta, lo voleva come country manager dell'Italia. Ma Ramilli ha preferito fondare nel 2015 la sua startup, Yoroi, con David Bevilacqua, già vicepresidente di Cisco per il Sud Europa. Missione: «Assicurare la protezione dei nostri clienti come gli antichi Samurai, in modo agile e veloce». Yoroi prende il nome dall'armatura dei Samurai, robusta, ma anche leggera e flessibile. «L'esperienza negli Usa mi ha fatto capire che c'era un divario tra il mondo dell'intelligence e quello della cybersecurity e ho voluto colmarlo adottando un approccio umano-centrico dice il fondatore -. Abbiniamo l'uso di intelligenza artificiale all'intelligenza umana, perché gli attaccanti, gli hacker, sono esseri

umani».

I consigli

I «samurai» di Yoroi sono una trentina e quest'anno la società, che ora ha sede anche a Milano, oltre Bologna e Cesena, intende assumere. Il Cybersecurity Defence Center da inizio 2016 ha identificato nella difesa di banche, gruppi industriali e Pini, migliaia di malware che avevano oltrepassato tutte le tradizionali barriere di sicurezza. «Attenzione alle mail raccomanda Ramilli - sono il veicolo più banale e frequente di trasmissione del malware, nell'89% dei casi. E anche nei furti di dati gli account mail sono tra i bottini più golosi: gli hacker nel DarkNet li pagano più cari dei numeri di carte di credito, li comprano a pacchetti di 2-3 mila indirizzi per 80-100 dollari perché servono poi per adescare con il phishing nuove vittime da ricattare». Non solo grandi aziende, soprattutto le piccole meno difese, o i consumatori. Nel 2017 secondo Symantech l'importo medio del ricatto da ransomware è stato tra i 500 e i mille euro. Mentre Clusit ha stimato che i danni provocati dal cybercrime nell'ultimo anno in Italia sono di 10 miliardi di euro.

(C. Sottocorona,
Corriere della Sera)

